



Macrico tra degrado e utopia, ma riapre la Villetta Giaquinto



BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

«No!»... alla pochezza devastante

È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure.

Italo Calvino

Ristagna, adiuata da un appiccicoso sciocco che caratterizza un febbraio irricognoscibile, una immobilità che opprime. I segni di vita, qua e là, individuabili, non sono così forti ed evidenti da ribaltare una sensazione di vuoto, di impotenza, di rinuncia. I segni della decadenza, benché muti, si impongono quali che siano i nostri tentativi di ignorarli. Un contesto coriaceo comprime le specificità e rende inestricabile il percorso per la individuazione di responsabilità endogene. Una città stanca e delusa, distaccata e pessimista guarda triste e impotente al suo declino. L'immagine delle sue vie, delle sue piazze, dei suoi luoghi di ritrovo e di aggregazione è rinsecchita, ha perso il suo gradiente umano, è senza colore e senza calore. La Reggio non basta, anche perché non abbiamo mai imparato ad amarla, ostinandoci a non conoscerla, a guardarla senza vederla, a considerarla financo a volte un impaccio.

Capoluogo di una terra, non più entità amministrativa, non più Terra di Lavoro, non più amena e amica, ma temuta, avvertita ostile, avvelenata e camorrista, madre degenerare pronta a mangiare i propri figli, senza classe dirigente - ormai decomposta la vecchia e incapace di nascere la nuova - incuba angosce e rinuncia alla dolorosa, ma salvifica, ricostruzione della sua dignità. La tendenza è a rimanere nel rigagnolo dei localismi, delle singole questioni, della indicazione di problemi secondari sui quali costruire surrettizi e mediocri confronti. La scelta è quella di tirare giù il pensiero e con esso la voglia di volare e di guardare le stelle. Tiene banco un elenco di piccole vicende paesane presentate come grandi questioni da dirimere, condite di una furbizia volpina tesa solo a garantire ai soliti pochi di rosicchiare finanche l'osso, dopo che la polpa è stata abbondantemente divorata nei ludi passati del potere.

La classe non più dirigente, declassata da tempo a "dominante" perché priva di consenso libero e, dunque, definitivamente separata dalla gente, orfana del suo non esaltante passato, vive nella paura della fine, abbarbicata al residuo potere, assolutamente indisponibile all'autocritica; «*il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati*», scrisse Antonio Gramsci nei *Quaderni dal Carcere*.

Il nuovo non sa e, forse, non può nascere. La crisi, questo termine abusato, corrosivo, banalizzato, criminalizzato, tartufescamente utilizzato, permane ad appesantire ogni passo della umanità della nostra epoca. I governi del mondo non sanno che pesci prendere. L'aver permesso che i

centri delle decisioni vere e del potere finanziario si trasferissero fuori dalle aree di competenza della democrazia, sta svuotando di effettivo potenziale le azioni dei governi democraticamente eletti e tenuti a dar conto del loro operato e sta mettendo in seria discussione il concetto stesso di democrazia moderna e di rappresentatività reale degli interessi dei tanti. Siamo andati a piedi nelle domeniche ecologiche, ormai perse nel ricordo, per risparmiare petrolio il cui acquisto strozzava la nostra economia e ora

che questo maledetto mostro nero ci viene quasi regalato, abbiamo problemi ancora peggiori. La *Federal Reserve* ha alzato i tassi di interesse meno di due mesi fa e l'altro giorno li ha abbassati. I governi rincorrono, ormai, i signori del mercato e della finanza e nessuna politica può essere garantita, perché ogni giorno devono essere cambiati gli equilibri finanziari e i bilanci che li inglobano.

So bene che una città ha necessità di avere strade senza buche, lampade accese di notte, aria senza polveri sottili e senza monossido di carbonio, scuole senza soffitti pencolanti, servizi sociali adeguati ai bisogni della parte debole della po-

«IL VECCHIO MUORE E IL NUOVO NON PUÒ NASCERE: IN QUESTO INTERREGNO SI VERIFICANO I FENOMENI MORBOSI PIÙ SVARIATI»

polazione e trasporti e commercio e artigianato e iniziativa culturale e attrazione del turismo e urbanistica destinata alla bellezza e alla funzionalità, non alla speculazione, e spazi per socializzare e di coesione e di dialogo e, perché no, di identità, di comune sentire, di cittadinanza attiva, di orgoglio d'appartenenza. So che a tutto questo non si può derogare, ma ho anche maturato la convinzione che tutto ciò ha concrete possibilità di trovare soluzioni positive solo se chi è chiamato alle scelte è capace di cogliere le opportunità e, insieme, i mali del tempo che

viviamo. Non è tempo di tecnici e neanche di politici di quella specie che abbiamo conosciuto. So che non sarà così, ma mi ostino a sperare che coloro che si destinano a governare la città siano profeti, abbiano mente e cuore aperti, sappiano con coraggio e sofferenza leggere la realtà cruda nella quale necessita operare, abbiano i fondamentali per cimentarsi con i problemi e con le coriacee ragioni che li generano, siano folli da credere, senza mai smettere, che se proprio non si può cambiare il mondo si può almeno provare a impedire che le derive egoistiche e ciniche che lo dominano la facciano, qui, da padrone.

Diffidate, voi temerari che vi ostinate a leggermi, dei piccoli uomini. Più sono piccoli più sono lunghi i loro coltelli e più devastante la loro pochezza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

UNA CITTÀ STANCA E DELUSA, DISTACCATA E PESSIMISTA

Villa Giaquinto riapre domenica

Domenica 21 febbraio un polmone di verde cittadino sarà di nuovo fruibile per chiunque vi si voglia recare. In realtà già domenica scorsa, 14 febbraio, c'è stato un "primo accesso", dopo che nella settimana precedente il Comune aveva provveduto a ripulire Villa Giaquinto, con accesso da Via Galilei, mettendo in sicurezza l'area. A consentire il risultato è stata, però, l'azione incisiva portata avanti con tenacia dal Comitato "Parchetto delle amache", che da più di un mese si è fatto parte attiva per richiedere all'Amministrazione Comunale la riapertura della villetta, con relativa bonifica degli spazi.



Macrico, degrado e utopia

Tra sabato 6 e domenica 7 febbraio si è sviluppato un incendio all'interno del Macrico, l'enorme area al centro di Caserta di proprietà dell'Istituto diocesano sostentamento del clero (Idsc): a prendere fuoco è stato l'interno di una palazzina che si trova nella parte del Macrico che confina con San Benedetto e Falciano, quasi all'incrocio tra Via Sud Piazza d'Armi e Via San Gennaro. I motivi dell'incendio non sono stati ancora chiariti e i vigili del fuoco hanno sequestrato la zona andata in fiamme: probabilmente, però, qualche senza tetto che entra all'interno della struttura per la notte, ha perso il controllo di un piccolo fuoco acceso per riscaldarsi. I giorni seguenti, però, si è diffusa la notizia che fossero stati bruciati rifiuti speciali, per questo Gianpiero Zinzi, consigliere regionale di Forza Italia, presidente della commissione per la terra dei fuochi e le bonifiche, ha voluto effettuare un sopralluogo insieme alle associazioni sabato 13 febbraio. Anche se le analisi ufficiali effettuate dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (Arpac), sotto la supervisione di Regione e comune di Caserta, già avevano certificato l'assenza di materiale dannoso per la salute.

Questa visita, però, è stata l'occasione per poter vedere l'interno di un'area che Caserta, da anni, vorrebbe aperta a tutti, come parco verde. Oggi il Macrico sembra una città fantasma, abbandonata dai propri abitanti dopo una guerra. Alberi e piante di ogni genere ci sono, ma le costruzioni non sono affatto poche. La vegetazione, lentamente, si sta impadronendo di ogni spazio: le piante avvolgono l'ingresso degli edifici e occupano gran parte delle strade. Sono tanti i capannoni, quasi tutti con il tetto sfondato. Il degrado è dilagante, probabilmente quasi tutti gli edifici che all'apparenza sembrano integri non sono agibili. Ciò rende evidente una cosa: non sono pochi i soldi che servirebbero per mettere in sicurezza l'area e renderla quindi fruibile. C'è un certo fascino in quel silenzio rotto dalle chiacchiere dei presenti, nell'immaginare come potrebbe essere quell'enorme spazio pieno di persone e senza auto. Ed è altrettanto interessante immaginare come fosse in passato il Magazzino centrale ricambi mezzi corazzati (da qui il nome Macrico), quando i militari ci lavoravano, quando c'era un ritmo in tutto quello che accadeva. Oggi c'è solo abbandono, ma ascoltando il verso dei numerosi uccelli, capisci che forse, se non si riuscisse a trovare una so-

Un obiettivo raggiunto grazie anche all'attivismo dei volontari del Comitato, che prima della riapertura, si sono dati da fare anche sotto l'aspetto operativo, ripulendo la zona antistante l'accesso alla villetta. L'entusiasmo dei partecipanti, domenica scorsa, era tangibile e lo si coglieva dalla discussione venuta fuori su quelle che dovevano essere le linee guida della gestione dell'area, nell'assemblea tenutasi sotto l'unico spazio coperto della villetta. Peccato per la giornata piovosa, che ha tenuto lontano tanta gente, ma che certamente non ha fatto venir meno l'entusiasmo e l'impegno di chi c'era. Il programma pensato per la giornata, prevedeva ancora interventi di pulizia generale oltre a quelli di migioria del sito, preparazione di pennelli destinati ad attività artistiche, modalità di costruzione di amache, di compostaggio e nozioni di agricoltura. Iniziative che, causa il cattivo tempo, sono state rinviate a domenica 21 febbraio, con inizio alle ore 10,30. È un'operazione che intende restituire questo spazio cittadino, ormai chiuso da circa un anno, a quanti vorranno trascorrervi qualche ora in serenità, e pensiamo in particolare alle mamme insieme ai propri piccoli, agli anziani, ai giovani che avranno modo di esibirsi nelle loro creazioni artistiche, ma anche a tutti coloro che decideranno di restare distanti dal passaggio delle auto. Tutti saranno vigili di se stessi e dell'altrui comportamento.

Già in settimana il Comitato si è attivato per creare gruppi di lavoro in merito alle future iniziative da adottare per la gestione della villetta, ma il fatto più importante è stato la consegna delle chiavi di accesso da parte dell'Amministrazione Comunale ai referenti del Comitato. Adesso, l'appuntamento con tutti i cittadini è per domenica 21 febbraio; dalle ore 10,30 - l'ingresso è da Via Galilei - tutti potranno essere parte attiva dell'iniziativa, portando proprie idee e contributi e, volendo, entrando a far parte del Comitato. L'augurio che ci facciamo? Che ci sia bel tempo e che sia una giornata di festa per tutti.

Gino Civile



luzione per aprire alla città questo posto, sarebbe meglio lasciarla così com'è. Sprecato, ma non stuprato.

Infatti ci sono tante questioni che impediscono che il Macrico diventi fruibile per i cittadini. La proprietà è dell'Idsc, che per la vendita dell'area vorrebbe 40 milioni di euro. Il comune, essendo in dissesto finanziario, non ha questi soldi. Dalle associazioni, come Macrico Verde, che si batte da anni per impedire che l'area diventi un'enorme zona residenziale e venga adibita a parco pubblico, sono state avanzate varie proposte: dare una destinazione urbanistica all'area che ne faccia scendere vertiginosamente il valore, oppure espropriarla per interesse pubblico. In entrambi i casi, con pochi milioni di euro si potrebbe avere la proprietà del Macrico, ma il problema diventerebbe quello dei lavori per renderlo utilizzabile, perché così com'è non può essere aperto: ci sono troppe aree pericolose. Se si riuscisse a superare anche questo ostacolo sfruttando, per esempio, fondi europei, rimarrebbe l'ultimo e forse il più grande problema: come si può fare a controllare e mantenere un'area di 33 ettari con le casse comunali in eterno rosso?

Le associazioni propongono tutta una serie di attività economicamente remunerative che potrebbe gestire il comune, come il festival dei giardini: così si avrebbero i soldi per mantenere l'area. La passata amministrazione Del Gaudio, e anche il consigliere regionale Zinzi, pensano che sarebbe possibile aprire l'area grazie al sostegno economico di soggetti privati. Ma le associazioni di questo hanno molta paura, perché si potrebbe costruire ancora all'interno dell'area e il Macrico diventerebbe un enorme spazio che il privato potrebbe sfruttare per i propri interessi. Con buona pace dei cittadini, che continuerebbero a non avere un parco pubblico degno di questo nome.

Donato Riello

LA SCOMPARSA DI MINA BERNIERI

La sua vita per gli altri

Un grave lutto ha colpito la famiglia Bernieri per la perdita della cara Mina, sposa, madre e nonna esemplare. E ha colpito anche tutti quanti la conoscevano direttamente o indirettamente per la sua umanità e il forte impegno etico, civico e sociale. Direttamente i suoi familiari, ai quali mai ha fatto mancare il suo affetto e le sue premure. Indirettamente tutti coloro ai quali ha dedicato attenzione, collaborazione, aiuto.

Un'amica e una sorella. Educatrice impareggiabile, maestra di sapere e di vita delle centinaia di bimbi che sono stati suoi alunni nella scuola primaria e che da adulti hanno fatto tesoro dei suoi insegnamenti. Per tutti noi, amici e conoscenti, era semplicemente Mina, ma il suo nome anagrafico era Girolama Di Donato in Bernieri. Donna impegnata nella vita sociale, dove ha speso tutte le sue energie e la sua intelligenza con persone in difficoltà e soprattutto con i portatori d'handicap. In prima fila per affermare la sacralità della famiglia e la parità di genere come presidente del C.I.F. di Caserta - Centro Italiano Femminile - e come presidente dell'U.I.L.D.M. - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare.

L'ultima sua battaglia è stata per l'Asilo Nido Comunale di Caserta, sua creatura, che all'inizio di quest'anno scolastico rischiava di non riaprire i battenti e dove ancora una volta è intervenuta con la sua passione e determinazione perché ciò non avvenisse e si potesse continuare ad assicurare ai piccoli un luogo accogliente, consentendo contemporaneamente alle mamme di andare al lavoro. Asili Nido anche negli stessi luoghi di lavoro almeno per i lattanti.

Mina è caduta sul campo di battaglia quando un improvviso malore l'ha colpita proprio mentre si batteva ancora una volta per l'Asilo Nido Comunale di Caserta e vinceva. La città la ricorda con affetto e la vuole ricordare come testimone e protagonista di tanta parte della sua storia. Già avviata una sottoscrizione per l'intitolazione al suo nome dell'Asilo Nido. Condoglianze al marito Santino, ai figli Enrico, Franco e Davide, alle nuore e a tutti i suoi familiari anche dalla nostra redazione.

Ciao, Mina! Resti la nostra icona.



Anna Giordano

Una Formica esemplare

RIPORTIAMO ALCUNI BRANI DEL RITRATTO DEDICATO A MINA DA PAOLA RICCIO NEL SUO LIBRO "LA TELA DELLA FORMICA"

Se volessi portarvi un esempio di donna capace di tutto, se sapessi e volessi ritrarre un viso e delle mani per simboleggiare volontariato e attività sociali a Caserta, verrebbero fuori viso e mani di Mina Bernieri. Credo che nei miei quarant'anni casertani mai nessun nome è ricorso tante volte quando si trattava di rimboccare le maniche e operare per un impegno civile. «Ho sempre ascoltato tanto, fossero gli alunni, i miei figli o la società a parlarmi. Non escludo mai nulla a priori, non ho preconcetti, riconosco ad ognuno la propria individualità, con quelle differenze che vanno sempre rispettate. L'istinto mi porta ad entrare nelle persone, senza domandare e, nella pratica, ho scoperto di avere l'intuito per anticipare i tempi». [...]

«Adoravo mio padre, un uomo saggio e rispettoso della mia libertà, al quale bastava uno sguardo per comunicarmi la piena disponibilità a riconoscere le mie esigenze. Impiegato alle Imposte Dirette di Bolzano, dove ho trascorso i primi anni di vita, quelli essenziali per la formazione del carattere, papà aveva creato intorno a me l'ambiente ottimale per crescere libera, aperta, attenta agli altri. Diplomata a 16 anni, mi sono sentita da lui supportata perché la mia cultura e formazione si proiettassero a livello internazionale, sentivo la mia esistenza allargarsi oltre i confini e di questa dimensione mondiale ho imbevuto la famiglia formata con mio marito Santino».

Quarant'anni fa, prima ancora che i Decreti Delegati lo prevedessero, Mina convocava in incontri serali le famiglie di quei rioni tristemente famosi nei quali insegnava. Ha sperimentato ogni innovativa formula perché il contatto fra lei e gli alunni rimanesse attivo. «All'epoca, il degrado morale e materiale dei rioni Tescione e Vanvitelli erano di gran lunga maggiori rispetto a quelli che conosciamo oggi». Forza dell'ordine latitanti, inesistenti i servizi sociali, per la giovane Mina non deve essere stato facile affrontare, ammansire e cooptare tanti ragazzi che le famiglie abbandonavano nel rione [...]

«Lo sport occupa uno dei primi posti fra le attività propedeutiche alla crescita, al miglioramento di se stessi, alla comunione uomo-natura-mondo. I miei tre figli ne sono la testimonianza tangibile. Enrico, fisico nucleare, è da poco tornato dal Nepal e dagli 8000 mt. dell'Himalaya, metà dei quali scalati a fianco alla moglie. Franco ha fatto dello sport la sua professione, prepara gli alunni ad altissimi livelli, atletica e sci alpino sono il suo pane quotidiano. Davide, occupato nella Forestale dopo aver militato nella LIPU, si impegna nella ricerca di percorsi nuovi in vie antiche».

Mi racconta con orgoglio della sua famiglia, vissuta come un successo pari a quello conseguito in ambito sociale. «Mi sono ritirata dalla scuola dopo 35 anni, a solo 51 anni, per dedicarmi all'impegno civile. La conoscenza delle miserie umane, la necessità di dover aiutare i giovani a vivere una vita degna, la consapevolezza di poter lavorare al fianco delle Istituzioni per fronteggiare tante emergenze, mi hanno indotto a mettere a disposizione di tutti conoscenze e professionalità. Cominciai militando nel CIF, convinta del ruolo determinante delle donne, la cui attività abbraccia tutti gli aspetti della vita, dalla famiglia, alla scuola, alla politica, al sociale. È stato il CIF che, a differenza di altre Associazioni chiuse nel loro specifico, mi ha consentito di coniugare tanti ruoli. Dal 1979 al 2000 ho potuto lavorare per i consultori familiari, privilegiando quello pubblico a quello cattolico al quale il Vescovo Roberti mi aveva chiamato; per gli Asili nido e le scuole materne, in quattro anni sono sparite, grazie alla mia azione, quelle situate nei piani terranei; nel campo della sanità sono fiera di aver contribuito ad uno dei primi progetti per la prevenzione dei tumori alla mammella, in un'epoca antecedente la formazione delle USL; ancora a proposito di prevenzione, nelle ultime classi delle superiori portavamo notizie utili a una sana sessualità, alla prevenzione della gravidanza, ai pericoli della droga, alle sofferenze dell'handicap; ho lottato per traguardi "alti", come il Policlinico che, grazie all'attività del Sindaco Bulzoni ma anche alla mia presenza continua alla Regione Campania, arriverà, prima o poi, a Caserta, ma anche per far approvare quel progetto Estate-ragazzi che consentì ogni anno a 150 giovani dei rioni più degradati di integrarsi con quelli più fortunati e vivere giornate normali. I mie crucci attuali sono che il Comune si è voluto sostituire al comitato di gestione dell'asilo nido, vanificando anni di impegno; che l'ASL ci fornisca ambulatori e non centri di prevenzione; che ancora oggi personaggi che contano invitino le donne a starsene a casa, a fare la calza...».

[...]

Passano molti anni da quest'intervista quando mi arriva una mail da Mina; ve la riporto integralmente a conferma di un impegno mai sopito, a riprova che gli spiriti non si domano, le passioni ci possono accompagnare fino alla fine della vita, quando siamo fortunati il cervello non smette mai di funzionare... La riporto con affetto e ammirazione per l'incrollabile fede e caparbità.

«Cara Paola,

Sul Mattino del 31 gennaio 2015 e sulla Gazzetta di Caserta del 1° febbraio comparivano gli arti-



I bar del Corso... e non solo

CON IL GORIZIA SI CHIUDEVA IL TRIANGOLO DELLA CASINA

Il Bar Gorizia, oggi Tropicana, era il più centrale tra i bar del Corso, e come tutto ciò che era Corso Trieste era accorsato e popolato da tantissimi casertani. La vita era quella del Corso e della Casina, attualmente Piazza Dante, e si può ben dire che il resto era tutto periferia o strade commerciali, tipo Via Mazzini, Via Colombo, Via San Carlo e Via Vico. Naturalmente, a proposito di commercio, il clou era Piazza Mercato, e lo dice il nome stesso. Ma la vita all'epoca si svolgeva sul Corso. A cominciare dal passeggio delle ragazze appena



sbocciate o nubiolte in cerca di fidanzati. E in corrispondenza anche per questo i maschi affollavano i tavolini del Gorizia, dove si discuteva di tutto e spesso si incrociavano le occhiate languide col gentil sesso. Ecco, il Gorizia cominciava dal marciapiede con invasioni anche sulla strada, date le poche auto circolanti, con camerieri, che, dopo anni di servizio, diventavano un riferimento per tanti di noi; ne ricordiamo uno per tutti, che era diventato una icona del Gorizia. Si chiamava Eduardo, la gentilezza in persona, e si che aveva a che fare spesso con giovani scavezzacolli e desiderosi di vivere. Il Gorizia aveva da un lato il negozio di radio Phonola di Romolo Vignola, e dall'altro lato Il grandissimo e meraviglioso negozio di abbigliamento Agovino, tra i più frequentati della Campania, dove potevi acquistare Versace, Burberry's (i loden e i classici impermeabili bianchi da aeroporto), Valentino, scarpe di Rossetti, etc...

Quando si entrava al Gorizia trovavi subito il bar, poi una saletta dove una decina di assidui clienti si divertiva con la scala quaranta, gioco in cui il dominatore assoluto era Tonino, detto il Biondo, pur essendo scarsocrinito. Da lì si accedeva poi a una piccola stanza dove era collocato il biliardo. Praticamente il tavolo verde si fittava a tempo, e guai fare uno stappo con la stecca. All'interno c'erano scritte in bacheca le sanzioni previste per questi guai. Primo stappo 1000 lire, secondo strappo un po' meno e via dicendo. A proposito di tempo, divenne nota la... rigidità economica della signora Maria Alessandrini, la quale, seduta alla cassa, quando il conto veniva 1005 lire, era capace tutte le volte di dare 995 lire di resto. Gli Alessandrini erano i proprietari del bar. Si erano trasferiti dall'alto Lazio, dal lago di Bolsena, con due simpatici figli, che intrecciarono le loro storie con due discendenti di famiglie casertane veraci, mettendo al mondo un paio di... Tir di figli, uno più simpatico dell'altro. Italo ebbe tutti maschi, che a 18 anni cominciarono a lavorare, la bella Anita invece ebbe anche qualche femminuccia bella come lei. Molti fecero minibasket alla nostra scuola della Juvecaserta, e avevano conservato la nota gentilezza e il perbenismo di Nonno Ivo.

Così col Circolo Nazionale, il Circolo Sociale e il Bar Gorizia, si chiudeva una specie di "triangolo delle Bermude" del centro della città. Il quarto polo, il Bar Blasi, cambiò molte mani e non costituì mai un punto fermo di Caserta. Il Gorizia era frequentato da studenti ed era bello vedere a quei tavoli tanti ragazzi che poi da grandi avrebbero fatto la spola tra lì e il Circolo Sociale. Qualche infiltrazione calcistica ci fu, visto che tra i più assidui presenti al bar c'era il famoso difensore del Napoli Berto Busani, che spendeva a Caserta gli ultimi spiccioli di una bella carriera, e poi una volta tornato a Napoli mise su il più accorsato negozio della Campania di articoli sportivi, il famoso Busani Sport a Fuorigrotta. Anche il Bar Gorizia, come punto tradizionale, raccontò almeno mezzo secolo di storia di casertanità... Oggi al suo posto c'è il Bar Tropicana, elegante, ma per avventori di passaggio, in linea con i tempi... Certo indietro nel tempo non si torna...

(continua)

Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

coli riguardanti il "Piano Cave". Ho subito pensato: finalmente finirà lo scempio perpetrato per anni ai danni dei Colli Tifatini. Ma quando ho letto i nomi delle località della provincia di Caserta individuate per le future estrazioni, ho avuto un sussulto, un colpo al cuore, mi sono sentita male e, lo giuro, se avessi avuto davanti a me coloro che hanno proposto i siti, gliene avrei dette di tutti i colori. Mi sono resa conto che costoro non attribuiscono alcun valore né un'anima alla Natura e non si rendono conto che il nostro umore e il vivere bene dipendono da Essa.

Si sono domandati che fine farà la zona verdeggiante a vocazione turistica della nostra Provincia a ridosso del Matese? E quei paesini deliziosi e unici che sono Ciorlano, Pratella, Alvignano, Liberi, Caiazzo, Baia Latina, Dragani o Capriati al Volturno?

Io non abito in quei luoghi ma essi mi deliziano, mi fanno star bene e, di tanto in tanto, ci vado anche per sbollire la rabbia che ho verso tutti coloro che dell'ambiente se ne fregano.

Rivolgo un appello agli abitanti della provincia di Caserta e non solo, perché esprimano il loro forte dissenso. Mi e Vi domando: in quali meandri sono custodite le voci delle associazioni ambientaliste e dei Verdi? Il mio grido

di dolore per la scelta dello scempio di quei luoghi è forte. Mi auguro che non resti solo.

Mina Bernieri»

La mattina in cui comunico a Mina che è stato chiuso l'unico asilo comunale di Caserta, pur sapendo che le parlavo di una sua creatura di cui andare fiera e che la notizia l'avrebbe ferita, non immaginavo che l'emozione sarebbe stata tanta. Concede un'intervista di fuoco in televisione e poi il crollo... oggi è in ospedale per un ictus. Amore mio, resisti! Ti vengo a trovare in ospedale il giorno del tuo onomastico e te lo ripeto innumerevoli volte, resisti! Alterni occhi attenti e indagatori e sonnolenza. Rompi lunghi silenzi con frasi dolcissime dirette al marito che ti ha portato rose rosse, ai figli attenti che amorevolmente ti imboccano e alla giovanissima nipote: «vi voglio un mondo d'amore». A me dici: «per ottenere le cose, per attuare progetti, per arrivare alla meta ci vuole una grande determinazione». Me lo ripeti più volte con un filo di voce e ci chiediamo se sei completamente consapevole. Io sono certa di sì, non è un caso che queste frasi vengano dopo la visita di vecchi amici che ti rassicurano sulla riapertura dell'Asilo, che tu le rivolga proprio a me, emula di tanta operosità, incapace di tanta caparbietà. Mina sei unica!

L'ISS "TERRA DI LAVORO"

Una scuola innovativa che lavora senza far rumore

L'Istituto "Terra di Lavoro" ha una lunga storia che risale al 1914. Da allora ha percorso un lungo cammino che lo ha visto passare da storico e pregevole Tecnico Commerciale a Istituto di Istruzione superiore di grande qualità e vitalità culturale, con numerosi indirizzi e orientato costantemente all'innovazione. Dopo il distacco, nel 1963, dell'Istituto Tecnico per Geometri, il "Terra di Lavoro" caratterizza progressivamente la sua offerta formativa in maniera ricca e innovativa secondo i nuovi programmi ministeriali I-gea e successivamente secondo la riforma Gelmini del 2010, per rispondere con nuovi curricula e nuove figure professionali alle mutate esigenze del lavoro e della società. La scuola è diretta da tre anni dalla preside Emilia Nocerino, che ha avuto subito una particolare attenzione per caratterizzare la scuola in senso innovativo.

Il "Terra di Lavoro" presenta un'ampia offerta formativa, che, accanto ai più conosciuti e affermati indirizzi, presenta nuovi corsi di studio molto ricercati. Il Liceo Musicale e Coreutico e il Liceo Sportivo sono i nuovi percorsi che l'ISS "Terra di Lavoro" appena da due anni ha il merito di avere aperto ai giovanissimi studenti e che fanno di "Terra di Lavoro" un istituto moderno, che ha saputo innovarsi e gestire l'innovazione. «Grazie anche al mio staff» dice la Dirigente, «abbiamo cercato di fare cose nuove per il territorio». «Dobbiamo sempre innovare», «abbiamo tarato la nostra offerta formativa nel senso di nuovi curricula e nuovi bisogni formativi - sottolinea la preside Nocerino - e c'è la risposta positiva delle iscrizioni».

Di "Terra di lavoro" si può dire che è una scuola che lavora senza far rumore. «Noi facciamo scuola così, ci piace dire», aggiunge la Preside. Il liceo Musicale e Coreutico è l'unico nella città e il terzo in tutta la Provincia. «È una bella opportunità» spiega la Preside. Oltre a far accedere a tutte le Facoltà universitarie, il Liceo Musicale permette l'iscrizione al Conservatorio e con il Liceo Coreutico si accede all'Accademia Nazionale di Danza. Del Liceo Musicale e Coreutico è già attiva la Sezione musicale, la Sezione danza sarà attivabile il prossimo anno in base al numero delle iscrizioni. Gli alunni accedono a entrambe le Sezioni previa una prova attitudinale. Per il Liceo Musicale la prova si tiene con una Commissione composta anche da docenti del Conservatorio di Avellino, con il quale la Scuola collabora; la prova verte sullo strumento scelto dal candidato e su un altro scelto dalla Commissione. Per il Liceo Coreutico la prova è con la Commissione che viene da Roma, dall'Accademia Nazionale di Danza.

Tra i nuovi indirizzi ci sono anche Tecnologie del legno e Grafica e Comunicazione. Indirizzi innovativi e particolarmente interessanti che cercano di



intercettare i nuovi bisogni formativi, avviando i giovani verso utili sbocchi di lavoro. Tecnologie del Legno è un'opzione che è stata istituita a livello nazionale appena due anni fa da un decreto interministeriale, come ulteriore articolazione dei percorsi degli Istituti tecnici. «È un indirizzo molto innovativo - spiega la Preside - e forse si rischia di confonderlo con un percorso professionale di falegnami, mentre ha a che fare con le costruzioni, è il futuro delle costruzioni, ha a che fare con i temi dello sviluppo sostenibile e dei materiali eco-compatibili». «Chi segue questo indirizzo - aggiunge la preside - andrà a lavorare subito».

L'offerta formativa di Terra di Lavoro si completa degli indirizzi propri del settore tecnologico economico - Amministrazione, Finanza e Marketing - con le relative articolazioni di Sistemi informativi aziendali, Servizi finanziari, Relazione internazionale per il Marketing e l'Indirizzo Turistico. In tutto dieci indirizzi e nuovi curricula di studio che fanno del "Terra di Lavoro" una scuola all'avanguardia non solo nel settore tecnico economico ma anche in ambito umanistico. La lunga storia dell'istituto è una garanzia della qualità dell'azione formativa ed educativa. La scuola vanta strutture moderne e funzionali: dai laboratori multimediali, informatici, linguistici, di chimica, fisica, scienze, alla palestra completa e funzionale, alle aule con le lavagne multimediali e alla ricca biblioteca. Strutture per una popolazione scolastica di più di 800 alunni, distribuiti tra la sede centrale e la sede di Via Acquaviva.

Alla dirigente non potevamo non chiedere il suo punto di vista sull'aspetto più controverso della riforma della "Buona Scuola", quello della chiamata diretta dei docenti da parte dei presidi. «Non l'abbiamo chiesta noi questa cosa», dichiara subito la preside Nocerino. «È un aggravio in più ed anche fonte di possibile contenzioso, come si può immaginare. Vedremo in itinere», aggiunge la Dirigente, «di sicuro il preside non è e non sarà uno sceriffo».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

ALLA PARROCCHIA BUON PASTORE SI PARLA DI NUOVI STILI DI VITA

Cambiare, migliorare

Non è certo dire cosa nuova che don Antonello Giannotti, parroco del Buon Pastore, è un prete assai attivo, creativo, dinamico, nonché ricco di iniziative non solo religiose. In questa nota, ci piace, appunto, parlare di un percorso, che scaturisce da due eventi alquanto recenti: l'enciclica "Laudato si'" e il Giubileo della Misericordia. In prossimità dell'inizio della Quaresima, don Antonello ha parlato dei nuovi stili di vita. Lo ha fatto, in forma sintetica, in un articolo introduttivo al programma del mese di febbraio 2016; e, in maniera più ampia e dettagliata, in un volantino che è stato distribuito a tutti quelli che frequentano la Parrocchia.

Che cosa sono i "nuovi stili di vita"? Sono mezzi che tutti noi abbiamo nelle nostre mani per poter cambiare la vita quotidiana e per poter, poi,

se è possibile, influire sui cambiamenti strutturali della realtà politica e socio-economica. In sintesi, schematizzando il discorso, si tratta di instaurare un nuovo rapporto con le cose, con le persone, con la natura, con la mondialità. Si auspica, circa le cose, di migliorare e passare da una situazione di consumismo al consumo critico, dalla dipendenza dalle cose all'uso sobrio, critico ed etico.

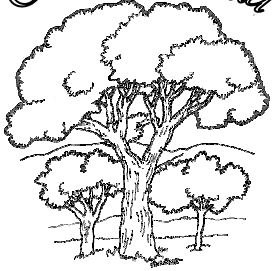
Nel rapporto con le persone, occorre recuperare la ricchezza delle relazioni umane, costruire rapporti interpersonali non violenti, ma di rispetto della diversità, educare all'alterità, superare la solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità. Nel nuovo rapporto con la natura, si deve passare dalla violenza ambientale al rispetto del creato... Quanto al

rapporto con la mondialità, è necessario passare dall'indifferenza alla solidarietà e responsabilità, dalla chiusura e dal fondamentalismo all'apertura, al coinvolgimento, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale, dalle tendenze nazionalistiche all'educazione alla mondialità.

Soprattutto nel volantino, il discorso di don Antonello è oltremodo circostanziato e ricco di esempi, che qui non possiamo riportare. Ma non ci basta l'animo di saltare un passaggio per tutti, relativamente alla responsabilità ambientale, schematizzata in cinque "R": Raccolta differenziata; Riutilizzare gli oggetti; Riciclare; Riparare prima di gettare gli oggetti; Ridurre i rifiuti.

Finora, ci siamo limitati a dare sola un'idea delle ampie proposte di don Antonello, il quale, parlando della responsabilità ambientale, esorta chi legge a un cambiamento radicale. Anzi, egli usa l'espressione "rivoluzione culturale". Ebbene, se ci è lecita qualche considerazione, in primo luogo vorremmo usare la stessa espressione,

C'è verde in città



Via del Gelsomino

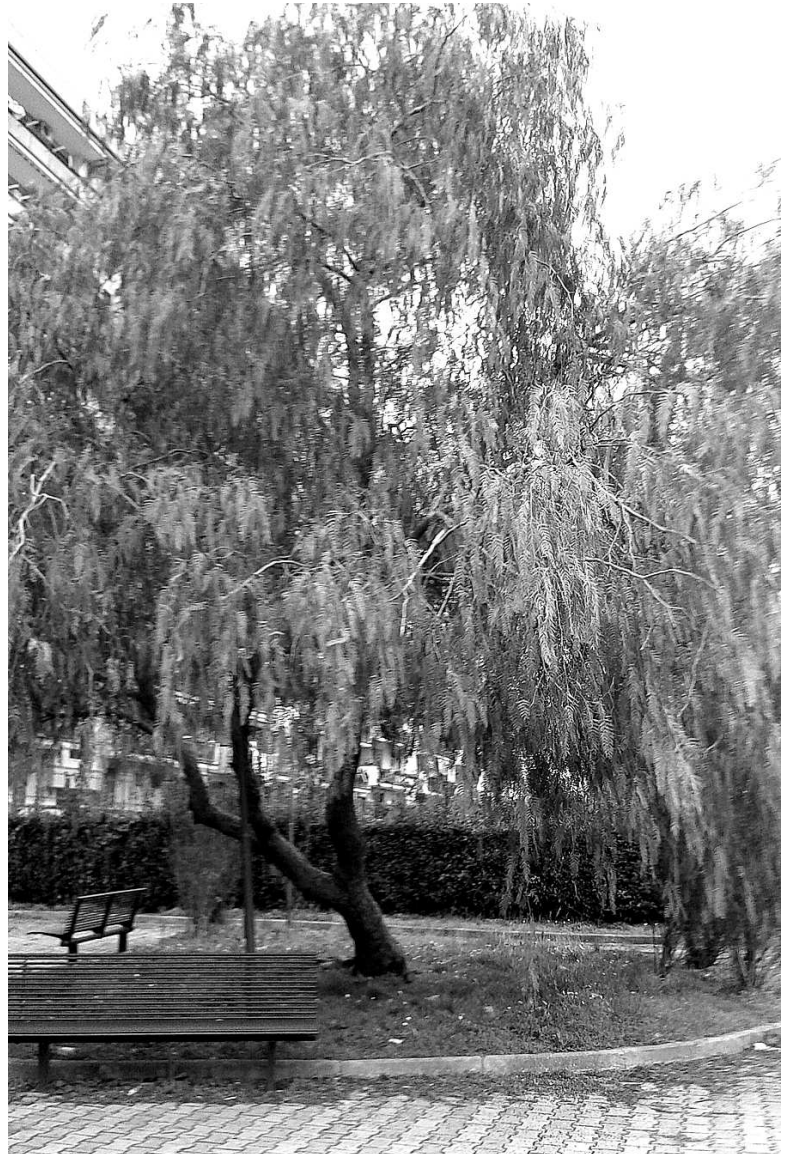
Più o meno nell'anno 2001 ebbe luogo l'inaugurazione di *Villa S. Maria delle Beatitudini* in Via del Gelsomino, alle spalle della chiesa Ma-

ria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco, nel Parco degli Aranci dove in quel periodo abitavo. La *villetta* fu fortemente voluta dal parroco don Giorgio Quici, perché potessero fruirne gli adolescenti del quartiere. All'inizio era veramente graziosa, un'oasi di pace: una bella fontana alimentava i laghetti posti lateralmente ma, diventati ricettacolo di oggetti di ogni genere, furono in seguito svuotati e riempiti di terra. Oggi la statua della Madonna, affiancata da due tronfi cipressi, vigila mesta su tutta la zona. In un angolo un gazebo in muratura testimonia la buona volontà di qualcuno di voler organizzare un piccolo bar, progetto che non prese mai il via. Nel giardino, neanche esattamente piccolo, dimorano ancora interessanti varietà arboree: qualche sottile prunus, due piccole magnolie, qualche palma sparsa qua e là, diversi ligustri variegati e vigorosi oleandri, tutto circondato da una folta siepe di alloro, che per la verità avrebbe bisogno di una bella sforbiciata. Ogni tanto dal Comune arriva qualche incaricato per dare una rapida ripulita e tutto sommato la villetta di periferia non è messa troppo male.

Grande la mia meraviglia quando, girando all'interno, ho rilevato la presenza di notevoli esemplari di *Falso pepe* (*Schinus molle*), elegante sempreverde proveniente dalle Ande peruviane simile al salice, con foglioline strette, lanceolate, coriacee, il fusto eretto molto ramificato, la chioma ampia e tondeggiante, i rami sottili e flessuosi che pendono fino al suolo. È conosciuto anche come *pianta del pepe rosa*, visto che in estate compaiono fiori bianchi che in autunno si trasformano in piccole drupe di colore rosa intenso dall'odore molto aromatico, ricche di oli essenziali e sali minerali, che vengono utilizzate in cucina come elementi decorativi nella preparazione di dolci e gelati. In Cile le bacche di questa pianta vengono messe nel vino per aromatizzarlo. Nel giardino di casa Calvino a Sanremo il *falso pepe* era uno degli alberi più comuni, il giovanissimo Italo si arrampicava costantemente sui rami contorti degli esemplari, tanto che in seguito ne fu ispirato per la realizzazione de "*Il Barone rampante*", anche se nel libro il protagonista, Cosimo, vive in realtà su un Leccio (*Quercus ilex*). Uno dei due esemplari della villetta di Via del Gelsomino è rigoglioso, l'altro mostra radici e porzione di tronco fuoriusciti dal terreno, ma la natura è talmente singolare da concedere la ricrescita di nuovi rami nella parte danneggiata.

"rivoluzione culturale", che ci piacerebbe estendere all'intero progetto. Poi, mentre apprezziamo vivamente il discorso qui appena accennato, come apprezziamo moltissimo le omelie del sacerdote, riteniamo che la "rivoluzione culturale" non verrà mai, se non cambiamo individualmente dentro. Lo scrivente non è pessimista. Sarebbe contento, se tra qualche anno si realizzasse nella società il dieci per cento di quanto si è detto. Lo scrivente, che si avvia all'ottantina, ha visto nella vita tante cose, tante generazioni, più di una repubblica, per cui si permette di affermare che la società è sempre più bacata... Però, malgrado tutto, speriamo. La speranza è una virtù cristiana, una delle tre più importanti.

Menico Pisanti



Un po' più in là si erge imponente e bellissima un'altra varietà molto intrigante: l'*albero dei rosari* (*Melia azedarach*), dai cui rami pendono frutti simili a biglie di colore giallo oro. I fiori non attirano le api o gli altri insetti impollinatori perché contengono principi ad azione insettifuga, così come

le foglie; tutte le parti della pianta in verità sono velenose per l'uomo se ingerite, mentre gli uccelli possono cibarsi dei frutti senza riceverne danno. Il legno è molto ricercato per i lavori di ebanisteria, perché non facilmente attaccabile dai tarli e molto resistente all'acqua. L'albero deve il nome al fatto che in passato il nocciolo dei frutti, duro e sferico, veniva utilizzato per realizzare rosari. Fa uno strano effetto vederlo oggi nelle alberature stradali, nei parchi e nei giardini, dove suscita sempre grande interesse per la rusticità e per l'eleganza dei frutti, soprattutto durante l'inverno.

Chi abita in zona riferisce che la situazione durante il giorno è tutto sommato tranquilla, i bambini con le mamme animano la villetta, al massimo qualche simpatico cagnetto scorrazza all'interno. I problemi sorgono dopo il tramonto, in quanto si assiste, purtroppo, alle azioni teppistiche e non goliardiche di adolescenti che, fuori controllo e imperterriti si abbandonano all'uso di droghe o, improvvisati centauri, imperversano selvaggiamente all'interno della villa, disturbando ovviamente la quiete dei residenti. Più volte in questi anni la situazione è stata segnalata agli organi preposti, ma di forze dell'ordine neanche l'ombra, non c'è modo di avere il minimo controllo. Non credo che don Giorgio volesse questo, piuttosto oggi direbbe ai suoi ragazzi «state buoni se potete» e magari da lassù chiuderebbe benevolo un occhio su tanta stoltezza per fare in modo che diventino onesti cittadini e buoni cristiani.

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it



Napoli - Torino sola andata

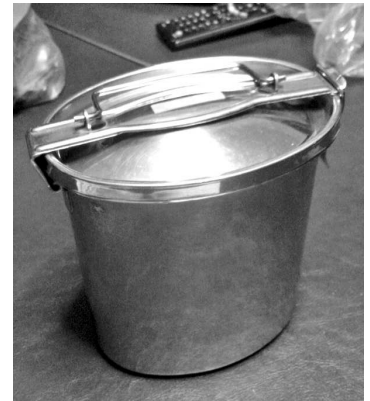
Da tre anni non vivo più nella mia città. Sono andata via per continuare la mia formazione e trovare lavoro nel campo che ho scelto. E' una questione di ambizioni insomma, nonostante ogni sera, come quando ero bambina, mi venga la tentazione di mollare quello che sto costruendo. Casa mia resterà sempre Caserta e so che un giorno farò le valigie e porterò lì quello che ho imparato. In questi anni ho conosciuto tanti emigrati come me: alcuni si sono sentiti rifiutati, altri pensano di tornare a casa.

Sia Ugo che Nino hanno lasciato la terra natale appena diciottenni per cercare un lavoro che nel sud Italia faticavano a trovare. Siamo negli anni '60 e Ugo vuole raggiungere Maria Teresa che ha trovato lavoro come maestra a Torino. Nonostante tutte le garanzie, è difficile ottenere un appartamento in affitto. «*Voi napoletani - perché da Roma in giù sono tutti napoletani - entrate in casa in due e poi arrivano in cento*».

Nel 2015 Nino non ha avuto gli stessi problemi. Pochi mesi e viene chiamato da un'azienda che si occupa di stampaggio metalli, tra le prime fornitrici della Fiat.

Se nel 1968 per un meridionale era difficile trovare un alloggio, al contrario, trovare un lavoro era semplicissimo. Ugo viene assunto dalla Westinghouse, azienda specializzata nella costruzione di freni che lavora per la Fiat. Per raggiungere lo stipendio di 90.000 lire al mese, 5.000 in più rispetto al suo stipendio, si sottopone alle prove d'arte della Fiat. «*Facevano anche domande sulla politica, se eri comunista non ti prendevano*», racconta ridendo. Supera tutte le prove. Ricordate Charlie Chaplin in *Tempi Moderni*? Anche lì tutti vengono messi sulla linea e smistati in seguito. Lui viene collocato nel reparto carrozzeria in mezzo allo smog che dopo due ore di lavoro rende impossibile la visuale. Su ogni macchina cinque operai; i movimenti sempre gli stessi, la velocità della linea difficile da sostenere. Anche la strumentazione non è idonea al tipo di lavoro - appianare i "bolli" delle carrozzerie. Gli operai fabbricano autonomamente utensili più efficaci, che non risultano però anti-infortunistici, in quanto non forniti dalla fabbrica. Nessuno riesce a reggere il ritmo: anche Ugo sbaglia, qualche pezzo gli scappa senza che riesca a metterci le mani.

Nino sorride: «*Non è cambiato molto! Per quanto ci siano i robot, il lavoro resta quello, sempre gli stessi gesti per otto ore. Un incubo! Fortunatamente è durata solo due mesi!*». Nino infatti viene presto spostato nel laboratorio, dove il suo compito è quello di controllare la materia prima, le saldature fatte dalle macchine. Le aziende adesso organizzano periodicamente dei corsi per l'utilizzo degli attrezzi usati in fabbrica e aggiornamenti sulle norme di sicurezza.



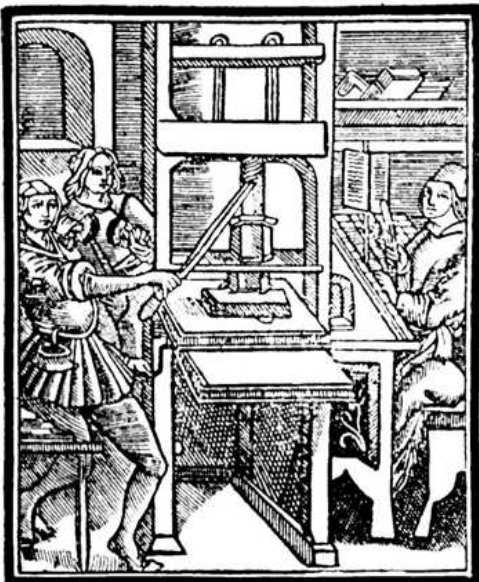
Ugo racconta di come le catene di montaggio e la qualità delle auto fossero diverse: alta per le potenze occidentali, media per l'Italia, scadente per Russia, Asia e Africa. La qualità si indicizzava dalla morbidezza delle imbottiture, dalla marmitta catalizzata, dagli ammortizzatori dei paraurti, dalla possibilità di attivare l'autoradio. Gli operai della Fiat venivano chiamati baracchini: «*Alla Fiat non esisteva una mensa, solo grosse vasche dove immergere a bagnomaria i portavivande, i cosiddetti baracchini. Quindi tutti gli operai erano definiti così*».

Oggi gli operai non vengono più chiamati baracchini, ma devono ancora portarsi il cibo da casa e consumarlo in mezz'ora. Nino vive fra contratti a tempo determinato, rinnovati di tre mesi in tre mesi; guadagna 1100 euro al mese e lavora otto ore al giorno. A Torino si trova bene, a lavoro è tra i più giovani e sono tutti gentili con lui. C'è sempre, però, un pensiero che come un tarlo si fa spazio nella sua testa: vuole tornare a casa. Se fosse possibile non seguire la logica, lasciare lavoro e denaro, quanti tornerebbero!

E Ugo? Anche Ugo sognava di tornare a Salerno per aprire un negozio di scarpe. Lo sognava tanto da essersi fatto stampare un fotomontaggio in cui lui, bambino, è in posa davanti a un negozio di scarpe che porta il suo cognome. Nel 1982 Ugo si licenzia. Il negozio lo apre, ma a Moncalieri. Meno di 10 km da Torino, più di un'ora con i mezzi pubblici, il classico quartiere residenziale ai margini di una grande città. Palazzi alti, tutti simili fra loro. Qui Ugo ancora vive con Maria Teresa, qui ha cresciuto i suoi due figli, ormai grandi, poco più grandi di Nino.

Marialuisa Greco

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

IL CIG LO HA FESTEGGIATO AL S. ANNA E S. SEBASTIANO

La Giornata della Vita

Ogni anno in occasione della prima domenica del mese di Febbraio ricorre la giornata dedicata alla vita, e anche quest'anno il C.I.F. è stato rappresentato, grazie alla presenza della Presidente del C.I.F. Regionale e della Scuola per Puericultrici Rosa Marzullo, della Presidente del C.I.F. Comunale Laura Messoro, delle allieve della Scuola per Puericultrici dell'anno scolastico 2015 -2016 Maria Grazia Basile, Adele Di Silvestro, Federica Mollica, in collaborazione con il dottor Roberto Goglia.

In occasione della ricorrenza è stato reso omaggio alla prima nata del giorno all'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, Aurora Petri- no, venuta alla luce nella notte del 7 febbraio alle ore 1.45, e alla madre Elisa Picciotto. La commozione e la sorpresa hanno reso l'incontro un evento memorabile soprattutto per la madre della neonata, la quale ha affermato di aver provato una grande gioia soprattutto perché, trovandosi temporaneamente a Caserta per motivi di lavoro e dunque lontana dagli affetti della famiglia, si è sentita accolta.

In questa giornata speciale si festeggia l'importanza del dono della vita e della maternità come esperienza inestimabile nella vita di una donna. Il C.I.F., come da quarant'anni, in qualità di Ente volto alla valorizzazione, all'ascolto e all'aiuto della donna, ha dimostrato ancora una volta interesse e impegno in occasione di tale giornata.

Cif SCUOLA PER PUERICULTRICI

Politica e antipolitica

La senatrice 5Stelle Paola Taverna ha affacciato l'ipotesi che ci sia «un complotto per far vincere il M5Stelle» alle prossime amministrative di Roma. Lo vedremo. Intanto l'affermazione della Taverna ci suggerisce alcune considerazioni.

1. Chi opera nel campo della politica è cosciente di dover incontrare molte difficoltà nel momento in cui vince le elezioni ed è chiamato ad amministrare un Ente, piccolo o grande che sia, specialmente se questo Ente è stato precedentemente amministrato male. Sappiamo cosa è successo a Roma negli ultimi quindici anni: ruberie, collusioni mafiose, finanza allegra per favorire parenti e amici, insipienza amministrativa. Chi vincerà le elezioni dovrà affrontare mille problemi spesso contraddittori fra loro. Probabilmente occorrerà il lavoro di un paio di sindaci prima che la situazione si normalizzi. E chi governerà per primo non avrà molte possibilità di fare tutto bene. Ma se i "grillini" hanno questa paura di vincere a Roma, vuol dire che essi non sono un partito attrezzato ad amministrare, come hanno dimostrato nei comuni in cui hanno il sindaco e la maggioranza e, quindi, non sono un partito cui poter affidare il governo della città eterna.

2. Le parole della Taverna non sono soltanto frutto di una mentalità "complotto", come quella che mostrano di avere i pentastellati. C'è del vero in quella frase, ma non perché tutti cospirino a far vincere il M5Stelle, ma perché tutti sarebbero felici di perdere quelle elezioni e di mandare qualcun altro a governare. Se le cose stanno così, forse il M5Stelle dovrebbe essere meno supponente e superbo e lavorare per cercare alleanze che lo aiutino, con la loro esperienza, a sopportare il peso del governo e a fare meglio possibile.

3. Con le parole della Taverna, sembra che il M5Stelle abbia voluto mettere le mani avanti: se vinceremo a Roma e non faremo bene, non sarà colpa nostra, perché la responsabilità è di coloro che hanno ridotto Roma in macerie e di coloro che ci faranno una dura opposizione. Può essere. Il problema, tuttavia, è un altro: una cosa è governare (si sa, chi fa falla) e un'altra criticare standosene all'opposizione. Chi non deve prendere mai una decisione ha facile gioco nel giudicare le scelte degli altri: spesso l'opposizione è poco coerente, contraddittoria, perché pur di opporsi si afferma tutto e il contrario di tutto. I "grillini" in questo sono stati dei campioni, non gli è andato bene mai nulla, hanno fatto capriole ideologiche pur esercitare la funzione di bastian contrario; hanno cavalcato con estrema superficialità e irresponsabilità il malessere sociale causato dalle azioni di una classe dirigente incapace e vacua, quando non criminale; hanno rafforzato quel qualunquismo nato nelle osterie e o nei bar dello sport («tanto, sono tutti uguali»), da cui oggi è difficile uscire. Insomma, il M5Stelle ha contribuito enormemente a rendere difficile una soluzione democratica e parlamentare della crisi italiana. Ora hanno paura, mettono le mani avanti e cianciano di complotto nei loro confronti, non per farli perdere, ma per farli vincere... Siamo in pieno paradosso.

Mariano Fresta

Alle armi!

C'è stata un'altra emergenza di camorra nella nostra vicina Napoli, tanto bella quanto sfortunata: solo in ventisei ore si sono avuti ben tre omicidi, giovani camorristi uccisi dagli assassini dei clan rivali per la conquista di una piccola o grande piazza di spaccio. La situazione è arrivata a un punto tale che il Ministro dell'Interno Angelino Alfano, d'accordo col Premier Matteo Renzi, vorrebbe mandare l'esercito «per far star zitte le pistole», non tollerando più questo costante aumento di omicidi nel capoluogo campano. La proposta del Ministro consisterebbe nell'inviare ulteriori soldati in città, oltre a quelli già presenti per l'operazione Strade Sicure, non da far girare con le camionette, ma per presidiare luoghi fissi e liberare così le forze dell'ordine da mandare in giro nei territori più a rischio.

Bastasse questo... Bastasse dare l'allarme per l'ennesima volta. Bastasse sperare che una presenza ancora più massiccia di uomini armati, tra l'altro del tutto privi di una vera e propria missione info-investigativa, possa spingere i 5000 affiliati (tra cui moltissimi minorenni e *under 14* non imputabili) dei 110 clan in azione a deporre le pistole e i *Kalashnikov* con cui "definiscono" gli equilibri nella spartizione dei proventi delle estorsioni e a cedere gli introiti dello spaccio di droga per un lavoro onesto o per i libri di una scuola fatiscente. Purtroppo, io credo poco ai miracoli o, meglio, all'intervento magico in grado di risolvere i problemi: ho, infatti, seri dubbi sulla capacità salvifica di una mera azione di forza senza la coerenza di un progetto capace di far sentire il cittadino una parte integrante delle organizzazioni benefiche e sociali del territorio urbano, non un elemento potenzialmente pericoloso da tenere sotto controllo. Famiglie, docenti, commercianti, artigiani, istituzioni, gente comune e forze dell'ordine, insieme, sono i soli a poter dare ai giovani la possibilità di realizzare le proprie speranze con gli strumenti giusti e le conoscenze adeguate, creando così le condizioni per contrastare con successo le insidie e gli inganni della camorra.

Il Sud meriterebbe un po' più d'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione, non solo quando ci scappa il morto ammazzato oppure quando un suo oriundo come Rocco Hunt fa raggiungere il picco di ascolti al Festival di Sanremo, ma, a quanto pare, a Napoli il vestito di "città di frontiera" calza a pennello, quindi perché rischiare di sguaiarlo con altre ridicole notizie? Eppure io trovo che alla città di Pulcinella stia benissimo la veste di "città della cultura" e per fortuna non sono la sola a pensarlo: il direttore del Museo Archeologico di Napoli, Paolo Giulierini, ha infatti annunciato che il 7 ottobre saranno finalmente riaperte al pubblico le sale della collezione egiziana del museo napoletano, rimasta chiusa per anni per consentire i lavori di restauro e di riallestimento. In Italia, questa raccolta di manufatti di varie epoche, comprendente preziose mummie, svariati vasi canopi, una ricchissima collezione di amuleti, varie raccolte di stele funerarie scolpite e dipinte, nonché la copia su papiro del celebre Libro dei Morti, che ha permesso di stabilire che questi testi preparati per la sepoltura erano forse prodotti in serie, lasciando in bianco il nome del defunto (aggiunto poi al momento), è seconda per ricchezza e importanza solo a quella del Museo Egizio di Torino, che il 4 marzo inizierà una mostra dedicata al mondo dell'antico Egitto, una rassegna che include ben quaranta pezzi prestatati proprio dal museo di Napoli. Si accettano scommesse: secondo voi, qualcuno ne parlerà?

Valentina Basile

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso: una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti uguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

Questa settimana **Terza pagina** dovrebbe osservare il silenzio, vorrei ci fosse uno spazio bianco, un vuoto nel quale far inciampare l'occhio, lasciarlo sospeso, impedirgli di andare avanti.

In una città dove chiude un asilo nido tutte le scuole, tutte le persone che hanno a cuore l'infanzia dovrebbero fermarsi e protestare, chiedere spiegazioni, inchiodare, proprio come fa un'automobile ferma in mezzo alla strada. Un asilo chiude. L'unico asilo nido comunale. In una città così avara per l'infanzia, che non offre che una manciata di parchi spaccati e con le giostrine claudicanti e qualche associazione di volontari - veri, splendidi don Chisciotte, armati di tenacia e utopia, che offrono ai bambini sostegno il pomeriggio, qualche mattina di lettura in biblioteca, feste nei quartieri, poco sport, ovviamente a pagamento.

Poco, troppo poco. I bambini, li vediamo tutti, sono lì, immersi dentro i loro mondi virtuali, con i loro tocchi leggeri sanno giocare, accumulare punti su punti, migliaia di punti: non sanno più fare carezze. Non sanno più fare una carezza a un altro bambino, a un gatto, a un adulto.

Ma se un asilo comunale chiude, anche noi siamo incapaci di prenderci cura di loro, anche noi non sappiamo più fare carezze ai bambini, non siamo più in grado di dargli una comunità, un luogo dove crescere, dove sperimentare la meravigliosa avventura di crescere. Gli neghiamo il più elementare dei diritti. Gli neghiamo la speranza nella loro città. E per questo, Caserta è davvero imperdonabile.

Marilena Lucente -
m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA

La parcellizzazione della vita dell'uomo

Dover lavorare per vivere è per molti un dramma senza via di uscita. Il rispetto di orari fissati da altri è la maggiore coercizione, specialmente quando si è costretti a fare qualcosa in cui non si crede. Dover rispondere del proprio operato è un limite alla propria libertà, riducendola a un spugna porosa per assorbire quantità infinite di superiori liquidi parlanti. La collaborazione con gli altri, nell'era degli individualismi, è la più grande menzogna da digerire. Dover essere esempio della regola, in un paese che ha eletto a sistema il raggio di essa, autorizza a essere maschera di un tutto che può essere il contrario di tutto. Agognare la pensione, per poterla assaporare prima della morte, è la libido della vita. Si potrebbe continuare, ma, già da ciò, si deduce che quella del lavoratore è una storia strana: un essere in balia degli schemi per potersi sentire vivo, in un mondo che ha parcellizzato la sua vita dalla nascita alla morte. Sissignori, l'uomo sarà uomo e adulto, solo se entrerà a far parte della schiera produttrice organizzata. Senza lavoro, l'uomo non è un uomo! Argomentazioni speciose, in apparenza valide ma in realtà ingannevoli, che distruggono il pensiero libero dell'uomo. Si adducono etichette e si lasciano passare come nullità coloro che producono in modo diverso e fuori dagli schemi prestabiliti, creando, così, una marea di emarginati. La vera libertà dell'uomo consiste nel poter scegliere cosa fare della sua vita, come organizzare il proprio tempo, il proprio lavoro e poter condividere con tutti il suo relativismo o politeismo dei valori senza il rischio di un bando sociale. Purtroppo, nel mondo organizzato secondo le regole del *mors tua vita mea*, il discorso in merito all'organizzazione del lavoro e al rispetto del lavoratore rimane mera riflessione per pochi e, in un'era che ha dimenticato l'umiltà, la diversità di idee, come forza di rinascita della vita umana, diventa una pura chimera.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Tutti quelli che come me sono stati bambini negli anni '80, hanno un passato televisivo tormentato, fatto di scheletri nell'armadio che spaziano dal *Bagaglino a Il pranzo è servito*, passando per Iva Zanicchi e le *telenovelas* latino-americane. Ecco, volendo fare un discorso *gender-oriented*, è forse quest'ultima la nota più dolente per noi, oggi adulte evolute ed emancipate: il dover ammettere di avere avuto l'infanzia segnata da un immaginario femminile popolato di personaggi struggenti e sfigatissimi, impersonati dalle varie Veronica Castro, Grecia Colmenares, Andrea Del Boca. Un *imprinting* a dir poco agghiacciante.

Si badi bene: la visione di codesto materiale narrativo era, almeno in una fase iniziale, passiva e forzata. Colpa della nonna, della zia, della colf o della baby sitter (quasi mai della mamma, che poveretta era da qualche parte a sgobbare, per esempio nel mio caso a fare supplenze nei luoghi più ameni dello stivale). Poi, col tempo, diveniva un'abitudine, un appuntamento fisso: la sigla del programma, puntuale e rassicurante, fungeva da richiamo. La tv veniva sintonizzata sui canali privati delle reti locali (le stesse che trasmettevano i miei cartoni animati preferiti), e cominciavano viaggi melodrammatici in Venezuela, Brasile, Argentina, Messico. Amori tormentati, segreti inconfessabili, corna feroci e parenti serpenti. Per non parlare degli istinti omicidi, sempre in agguato; dell'alcool che scorreva a fiumi; dei vestiti e delle acconciature più assurdi che la storia della televisione mondiale abbia mai concepito. A fare da sottofondo, colonne sonore accuratamente intense, all'occorrenza angoscianti, puntualmente drammatiche.

Ma ciò che più colpiva erano le storie, gli intrecci, il moltiplicarsi di amori e lutti, il crescendo rossiniano di tragedie che però culminavano sempre con un inspiegabile *happy end*. Mi ricordo, per esempio, di questa Topazio, ragazza cieca figlia di una ricca famiglia venezuelana, cresciuta orfana a causa di uno scambio - doloso - nella culla; da grande, finiva per innamorarsi, ricambiata, del coetaneo Gianluigi, che altri non era che l'orfano che aveva preso il suo posto all'interno della famiglia Sandoval. Alla fine lei recuperava la vista, si sposavano e figliavano pure. Nessun problema relazionale, nessuna criticità *ex post*, solo una coraggiosa e sofferta risalita verso una meritata felicità. Eviterò qui di soffermarmi poi su trame ancor più intricate, quali quelle de *Anche i ricchi piangono*, *Señora*, *Marilena*, *Andrea Celeste*. Roba da chiamare il telefono azzurro ora per allora.



Morale della storia: noi che abbiamo subito, sia pur per poco, sia pur inconsapevolmente, questa rovinosa e devastante educazione sentimentale, fatta di lacrime e suppliche, uomini che non dovevano chiedere mai, donne zerbino, lotte inimmaginabili per avere come ricompensa una tiepida felicità coniugale, ebbene sì, proprio noi abbiamo dovuto fare una doppia fatica a redimerci e ad affrancarci, svincolandoci con enormi difficoltà da un modello femminile che ci hanno rifilato negli anni più importanti, quelli della formazione, e che abbiamo dovuto reinventarci da capo, con esiti tutt'ora incerti e ibridi. Non si esce vivi dalle *telenovelas* anni '80.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80



Fenomenologia del colloquio di lavoro: telefonata improvvisa, del tutto inaspettata, dopo svariati mesi da che hai inviato una candidatura di cui nemmeno ti ricordi. Informazioni a raffica sul dove, come e quando: informazioni di cui non ricorderai assolutamente nulla dopo quattro secondi-quattro. Se sei un veterano chiederai di mandarti tutti i riferimenti via mail; se sei imbranato richiederai dopo quattro minuti quattro. Di solito lo scarto tra la telefonata e la data del colloquio è minimo: il fatto divertente è se devi recarti in un'altra città, tipo questo pomeriggio. Anche qui vale la regola di cui sopra: se sei un veterano chiederai una data alternativa, possibilmente la prossima settimana; se sei imbranato sai già che dovrai scapicollarti per trovare un treno o un volo tra oggi o al massimo domani.

Problema delicatissimo: che mi metto? Troppo formale no, che poi sembra che me la tiro. Troppo casual no, che bisogna darsi un tono *professional*. Per le donne: tacco sì/tacco no. Per gli uomini: cravatta sì/cravatta no. Quanto sorridere? Se troppo, sembri ebete oppure

affetto da una paurosa paresi facciale. Se poco, sembra che te la tiri, *again*. Quanto parlare? Se troppo, sembri incontenente verbale (leggasi: comunicazione fuori controllo). Se poco, sembri timido e/o scarsamente reattivo (problemi relazionali, affossi il *team working*). Se gli intervistatori sono due o più, a chi devi rivolgerti? Se te li palleggi a ogni frase, a fine colloquio avrai bisogno di un collare ortopedico. Se guardi quello più parlante e/o più rassicurante, offenderai quello apparentemente più silente e/o più inquietante, che però magari è il capo. Imparare a capire chi è il capo, così si sa pure a chi stringere la mano più forte quando si va via.

E poi l'attesa del riscontro. I silenzi per settimane. Chiamare l'ufficio risorse (dis)umane per avere il famigerato "feedback". Averlo una volta su 47. Ricominciare a cercare annunci. Iscrivere ai siti più improbabili a cui si vendono i propri dati sensibili senza ombra di rimpianto. Aggiornare inutilmente il proprio profilo *Linkedin*. Confermare competenze sperando di essere ricambiati. Non essere ricambiati. Modificare il curriculum vitae come esercizio quotidiano. Sobbalzare a ogni telefonata in cui compaia un numero non conosciuto. Maledire i *call center* e le offerte commerciali, perché sono sempre e solo loro a chiamarti. Ricevere la telefonata della tua vita mentre guidi e non puoi rispondere, o mentre sei in bagno e non senti il cellulare che hai lasciato nell'altra stanza. Richiamare. Trovare spento o occupato.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

“Il caso Spotlight” e lo scontro sulla privacy tra FBI e Apple

Il 18 febbraio è uscito nelle sale “Il caso Spotlight”, co-scritto e diretto da Tom McCarthy. Il film racconta l'indagine svolta dalla squadra giornalistica “Spotlight” del Boston Globe sugli abusi sessuali commessi da oltre settanta sacerdoti della Arcidiocesi di Boston ai danni di minori. L'autorità ecclesiastica cercò di insabbiare il caso, ma la squadra investigativa del giornale era più che mai determinata a portare alla luce la verità, per anni ignorata dai media. Il team, pur tenendo conto del rischio di mettersi contro la Chiesa Cattolica, che ha protetto e coperto i preti pedofili, decise di andare a fondo alla vicenda. Un'inchiesta talmente importante da ricevere il Premio Pulitzer, e che lascia una lezione del miglior giornalismo possibile, a cui purtroppo oggi, soprattutto in Italia, non siamo abituati. Un'immagine vera del giornalismo, che rispetta i principi e quindi coltiva e difende il diritto di informazione di tutti i cittadini, e che tutela la verità, con la maggiore accuratezza possibile. Solo perché in Italia non vediamo sempre garantiti tali diritti, non vuole dire che non ci siano, anzi.

Il film, candidato a sei premi Oscar tra cui miglior film, miglior regia (Tom McCarthy), miglior attore non protagonista (Mark Ruffalo) e miglior attrice non protagonista, ha il potere di portare all'attenzione tematiche forti e vere: gli abusi da parte del clero sono un argomento molto attuale, non sempre vicino all'interesse dell'opinione pubblica. La più importante conseguenza degli scandali è la perdita di credibilità della Chiesa Cattolica per quanto riguarda le norme morali, dal momento che non si è solo di fronte a degli abusi, ma perfino al loro occultamento da parte delle autorità ecclesiastiche, che in molti casi hanno fatto poco e niente per proteggere le vittime.

I temi trattati dal film rimandano a un fatto di cronaca di cui si parla moltissimo in questi giorni: l'FBI vuole accedere ai dati dell'iPhone del terrorista Syed Rizwan Farook,

(Continua a pagina 14)

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

SIRIA

«Grande è la confusione sotto il cielo. La situazione, quindi, è eccellente», recitava speranzoso un adagio attribuito a Confucio. Nessuna speranza, invece, se - su quelle stesse basi - si dovesse giudicare l'attuale situazione della Siria, che alcuni osservatori considerano il preludio di una nuova guerra mondiale. Innanzitutto, perché se è vero che le rivoluzioni finiscono col divorare i loro figli migliori, quella siriana (iniziata nel 2011) lo sta facendo con una velocità e una ferocia che hanno ben pochi precedenti. Pure, le sue prime richieste - sull'onda della “primavera araba” - erano state semplici: la fine della sanguinosa dittatura di Bashar al Assad e l'instaurazione di un governo laico, non fazioso, democratico. Ed è, quindi, ragionevole chiedersi il perché di un fallimento che ha precipitato il paese in una terribile guerra civile, con un governo che, accanendosi sulle proprie città, le distrugge quasi fossero territorio nemico, e un'opposizione armata ormai monopolizzata da svariate sigle *jihadiste*, tra le quali lo Stato Islamico (ISIS), il Fronte Al Nusra e Ahrar al-Sham hanno ormai preso il sopravvento sui gruppi più moderati.

Difficile dare una risposta. Di certo, il più grave errore di valutazione sia da parte dell'opposizione moderata interna che delle potenze straniere che la sostengono è stato quello di aver ritenuto che Assad potesse essere sconfitto come Gheddafi, dimenticando che la disastrosa caduta di quest'ultimo non sarebbe mai stata possibile senza i martellanti raid aerei della Nato. Inoltre, col passare degli anni, il fronte interno anti Assad si è andato frantumando in una miriade di gruppi di ispirazione spiccatamente *jihadista*, che dal 2014 hanno iniziato una guerra intestina. Alcuni di questi gruppi hanno poi deciso di sferrare un attacco all'ISIS che, nel frattempo, era giunta a controllare una vasta porzione del paese, col solo risultato di rendere viepiù indigesto alla coalizione internazionale il forzato allontanamento di Bashar al Assad. Violenza e intolleranza regnano quindi sovrane in tutti gli schieramenti (amplificate - novità assoluta, questa - dalla propaganda via web), decretando il totale fallimento dei già fin troppo ambigui tentativi dell'Arabia Saudita, degli Stati Uniti, della Turchia, della Giordania e di alcuni Emirati del Golfo di rafforzare l'opposizione interna moderata.

Pertanto, il movimento iniziato come una spontanea rivolta popolare contro una dittatura, si è gradualmente intrecciato con l'ostilità dei sunniti contro gli alawiti, alimentando poi lo storico conflitto regionale tra sciiti e sunniti. A complicare il tutto, l'equilibrio instabile tra gli USA, l'Arabia Saudita, la Turchia e gli Stati sunniti da un lato; e Iran, Iraq e comunità sciita libanese dall'altro, condita dall'irriducibile contrapposizione tra Ankara e i curdi (ufficialmente alleati degli USA contro Assad: dunque, alleati della stessa Turchia!) e l'intervento di Mosca a fianco di Damasco che, di fatto, ha decretato la ripresa della guerra fredda con gli USA e l'Occidente sullo sfondo di un'altra insondabile crisi: quella libica.

Questo è solo
l'inizio



«Eravamo in 100.000 allo stadio quel di»... vecchio successo (1967) di Adriano Celentano, che *mi ritorna in mente* (giusto per un'altra citazione, ma *arrangiata* e da Battisti - Mogol) leggendo che nel 2015 sono stati, appunto, centomila gli italiani che sono emigrati all'estero. La notizia dapprima mi ha intristito (e neanche sto a dirvi come mi sono sentito quando mi sono reso conto che la reminiscenza *celentanesca* è databile a quasi mezzo secolo fa), pensando a quanta intelligenza, quanta forza, quanta voglia di fare esportiamo forzatamente, e poi mi ha fatto arrabbiare, subito dopo, quando m'è venuto di collegare questo spreco di qualità *emigranti* allo spreco che facciamo di gran parte delle qualità degli immigranti che, invece, in Italia arrivano, fino ad avere paura di loro in quanto tali. Etica e morale a parte (ma si fa per dire, perché senza quelle non si arriva da nessuna parte, e se si arriva ci si ritrova in un non bel posto e in ancor peggiore compagnia), che spreco... e sprecare virtù umana è brutto, ancor più brutto di ogni altro spreco.

Mi sono ripreso almeno un poco, però, pensando alla *nostra* Marialuisa Greco, che, come racconta a pag. 8, è andata via da Caserta «per continuare la mia formazione e trovare lavoro nel campo che ho scelto», dice, ma promette anche di ritornare. Il meticcianto - delle culture, delle esperienze, degli studi, dei costumi, delle persone - è uno dei motori più potenti del progresso (sarà per questo che a guardare certi ceffi leghisti si corre il rischio di diventare *postlombrosiani*), e tutti coloro che vivono, studiano e lavorano fuori con l'intenzione di tornare qui a dare una mano vanno considerati benemeriti.

Cambiando del tutto argomento, ma restando a Caserta, vorrei cominciare col segnalarvi che anche questa settimana, come spesso succede, nelle prime pagine si alternano le notizie belle - la riapertura della Villetta Giaquinto, la notizia di una scuola che fornisce preparazione mirata ed eccellente - a quelle brutte, segnatamente la constatazione che la situazione del Macrico è bloccata per un verso, e precipitante per altri. Ma la notizia peggiore, per me, e non solo della settimana, è stata la scomparsa di Mina Bernieri. Grande donna, e Anna Giordano e Paola Riccio danno qualche idea sul come e perché lo sia stata; lettrice e sostenitrice di questo giornale - ma questo, al di là del dato personale, è poco influente; persona generosa al di là dell'immaginabile. Voglio ricordare, al proposito, una sua sconfitta: lo scarso risultato elettorale che ottenne quando, consigliere comunale uscente, venne di nuovo candidata alle elezioni comunali successive (elezioni che poi vennero vinte da Falco: e ho detto tutto). Be', non ricordo quanti voti prese Mina in quell'occasione; ma so che ne avrebbe meritati 200 o 300 volte tanti per l'impegno che aveva profuso nei quattro anni precedenti a favore di Caserta e dei suoi abitanti. Pensate che se ne sia adontata? Ne avrebbe avuto ragione, io credo, sarebbe stato umano. Ma lei decise che, senza l'impegno ufficiale di consigliere comunale, avrebbe avuto più tempo da dedicare alle sue cause, quelle di sempre e tutte le nuove che con generosità abbracciava di continuo... un bacio, Mina, e grazie.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Outing di autisti

'Ci punge vaghezza' di mettere per iscritto una cronachetta che diversamente potrebbe finire nel Pozzo della Dimenticanza, enorme abisso nel quale si perdono tante vicende umane. Per entrare senza altri preamboli o propilei retorici, che la direbbero lunga sulla vanità di chi scrive, passiamo a dire che la vicenda in attesa di venire raccontata ha per teatro un sito del tutto particolare, un fondale che storie ben più commendevoli potrebbero porre sotto il tiro dell'invidia.

Questa vicenda, infatti, che per onestà di cronisti preferiamo definire vicenduola, si svolge nell'isola di Capri, scoglio calcareo noto non soltanto per le sue bellezze naturali, per i suoi panorami mozzafiato collocati lì da un Padreterno in stato di grazia, ma anche per le tortuose e capillari viuzze che collegano il porto con le varie località abitate. È lungo tali nastri viabili che gli autisti dei minibus squadernano tutto il loro talento di guidatori, facendo come suol dirsi pelo e contropelo alle pareti murarie lungo le quali si destreggiano. In tali momenti quei virtuosi del volante strappano ai turisti tutti, ma in particolare a quelli asiatici, espressioni di panico non dissimili ai vuoti d'aria che si avvertono

negli aerei, tanti 'oh' di sospensione del respiro che, una volta superato senza conseguenze il punto critico, si trasformano all'istante in attestati di alta considerazione e di giubilo diffuso. Tale altalena di opposti sentimenti raggiunge il suo picco zenitale quando uno di quei mezzi incontra un suo gemello monozigotico proveniente in senso contrario. Su quel percorso, che metterebbe in seria ambascia anche soltanto due pedoni obesi, i nostri eroi al volante operano il miracolo di rimpicciolirsi idealmente, fino a passare indenni tra la roccia da un lato e lo strapiombo dall'altro.

È un momento a dir poco epico, nel quale i due eroi nella loro inconsapevolezza (ma non in quella dei passeggeri, beninteso) si consegnano



all'augusto abbraccio della gloria. È a questo punto che entrano in scena Saverio e Mariastella. Chi sono costoro e che c'entrano in questa vicenduola, è presto detto. Malammogliato lui malmaritata lei, ma entrambi autisti di quei minibus, da tempo si amano di un amore che li corrode nell'impossibilità di venire vissuto in piana luce. L'unico momento in cui possono impunemente stappare lo champagne della loro clandestina passione cade quando i due mezzi di trasporto si incrociano lungo una di quelle fettucce a cui i locali assegnano l'altisonante nome di strade. È nel mettere in atto la manovra di alta destrezza, grazie alla quale si sfiorano senza strofinarsi (e al contempo evitano sia il contatto con la roccia che il salto nel vuoto), che loro colgono l'attimo fuggente, si sporgono dal finestrino e si abbandonano ad un bacio lungo e polposo che, se non soddisferà a pieno i loro sensi, comunque li terrà desti fino a data da sperare. In quei casi i passeggeri a bordo del minibus assumono un contegno che va dall'indifferenza alla moderata approvazione.

La vicenduola potrebbe finire qui con buona pace di tutti, se non ci fosse un epilogo che frigna per essere preso in considerazione (e da epilogo assumere un ruolo centrale). Noi non sopportiamo i bambini che frignano, figuriamoci quando a frignare sono gli epiloghi... E allora avanti tutta!

Un giorno al volante dei due minibus non c'erano né Severo né Mariastella, bensì Costabile e Vincenzo. Amici fin dalla prima età, quando si gioca a tutto e ogni gioco è improntato a una assoluta serietà, col passare degli anni avevano visto le loro vite incamminarsi per sentieri divergenti: Costabile era restato nella sua isola, aveva trovato lavoro presso la locale Azienda della Mobilità, e poco più tardi messo famiglia ma, detto fra noi, senza troppa convinzione; Vincenzo si era iscritto al liceo nautico e, una volta diplomato, aveva scelto il mestiere di marittimo a bordo di navi mercantili. Di conseguenza, i due amici avrebbero potuto completamente perdersi di vista, o tutt'al più ritrovarsi da pensionati.

Ma il destino, tiranno che nessun umano riesce a detronizzare, aveva deciso diversamente, iniettando nell'anima di Vincenzo il virus della nostalgia, virus che presto si era tradotto in una pernicioso depressione. La dantesca «ora che volge il disio ai naviganti e intenerisce il core» lo aveva colto più volte nel Golfo di Aden o al largo delle Azzorre in lacrime per la sua isola lontana.

Finché un bel giorno, durante una breve sosta caprese, non aveva rincontrato il vecchio ami-

co a cui confidare la sua pena. Costabile, che aveva sentito rinascere in sé l'affetto di un tempo, aveva preso a consolarlo suggerendogli di licenziarsi e di ritornare a casa in maniera stabile. Quanto al lavoro, la sua Azienda aveva bisogno di rimpiazzare un conducente di pulmini, ormai troppo in là negli anni per un lavoro che richiedeva una speciale prontezza di riflessi; nessun problema, dunque: lui avrebbe fatto il nome dell'amico; godendo, poi, di un solido credito presso i suoi datori di lavoro, era alquanto sicuro che la sua segnalazione avrebbe sortito un esito positivo.

E così fu. Ora Costabile e Vincenzo erano colleghi a tutti gli effetti. Ma le loro frequentazioni non si limitavano agli incontri fuggevoli lungo i serpentelli stradali dell'isola, più propriamente definibili incroci, quando entrambi dovevano gareggiare per non provocare danni ai mezzi affidati alla loro guida. Col tempo diventarono anche assidui compagni di bevute serali, che si protraevano fino alle ore piccole.

Questa sodalità sarebbe rimasta immune da complicazioni di ogni specie, se non fosse intervenuta una componente che le scienze applicate all'uomo definiscono 'variante pazzo'. In poche parole, si incontrarono il senso di stanchezza per il matrimonio da parte di Costabile con una latente tendenza alla diversità in Vincenzo, pulsione che aveva avuto nelle lunghe permanenze monosessuali in mare una incubatrice da non trascurare. Senza grossi scossoni emozionali i due passarono dall'amicizia all'attrazione, e dall'attrazione all'amore.

Ma l'isola di Capri, che funzionava, e continuava a funzionare da fondale magico a tante storie di amori tra gay, si mostrava permissiva soltanto con gli stranieri, vietando ai locali una simile libertà, che una volta esercitata sarebbe stata segnalata da tutta la comunità con la bandiera gialla d'uso nelle epidemie. Costabile e Vincenzo furono costretti a tenere il loro rapporto nella più rigida clandestinità. Finché non ne potettero più di tanta accortezza. A fornire loro il destro per uscire allo scoperto se ne fece carico la risicata via da Anacapri a Marina Grande. Fu proprio in uno di quei rocamboleschi incroci che ad entrambi gli autisti fu permesso di sporgersi dai rispettivi finestrini e, con il pretesto di controllare la distanza fra un mezzo e l'altro, di baciarsi con una passione tenuta a freno chissà da quanto tempo.

A tale vista i passeggeri, quasi tutti asiatici, e solitamente tiepidi verso ogni tipo di espansione - Capri passa a buon diritto per l'isola della trasgressione - uscirono letteralmente fuori dalla pelle. Fu in quella circostanza che i due innamorati si ebbero dieci minuti di applausi.

Macchie di Caffè



Aspetto con ansia il giovedì (il giovedì è il giorno in cui mi dedico alla redazione di questa rubrica) nella speranza di trovare qualche buona notizia per i miei amici lettori. Qualche bella notizia per farci sentire orgogliosi della nostra città. Macché! Niente. Anzi, a volte sono talmente tante le brutte notizie che avrei bisogno dell'intero giornale.

Questa settimana, però, ho deciso di guardare alla cronaca nazionale. Qualche giorno fa ho sentito, durante un'intervista televisiva, una notizia che interessava l'ex capo della protezione civile Bertolaso, l'ipotesi, cioè, di una sua candidatura a sindaco di Roma nelle fila del centrodestra. All'intervistatore, l'ex capo della Protezione Civile (o protezione sua personale, non ricordo bene), rispose in maniera secca: «non sono per niente interessato». Poi, per la serie "la coerenza è delle persone mediocri, mentre le persone intelligenti sono pronte a cambiare opinione", qualche giorno fa è stata annunciata trionfalmente la candidatura di Bertolaso (quello della massaggiatrice diplomata, sì, proprio lui). E allora? Se per caso - e non tanto per caso - Bertolaso dovesse vincere le elezioni, i romani si ritroveranno con un sindaco che in passato si è comportato da vero "birichino".

Tutto ciò mi rimanda inevitabilmente, nonostante la mia premessa iniziale, alla nostra bistrattata città. Sempre qualche giorno fa, infatti, i dirigenti del Partito Democratico di Aversa hanno rifiutato la candidatura di un tale Rossi (mi pare si chiamasse così) perché in passato aveva militato nella destra. A Caserta, invece (non sembra neanche lo stesso partito), cinque anni fa si preferì Carlo Marino (assessore di destra in entrambi i mandati della giunta Falco) a Nicola Melone, e naturalmente la sinistra perse rovinosamente consentendo a Pio Del Gaudio di salire a Palazzo Castropignano.

Ma non finisce qui: per la serie continuiamo a farci del male, Carlo Marino ricompare anche quest'anno tra i probabili candidati a sindaco per il Comune di Caserta. Ma tant'è, siamo... (lascio scegliere a voi: a Caserta oppure in Italia).

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

SABATO 20

Caserta, Real Sito di S. Leucio, ore 9,30-18,00. **I Giornata di Studi dedicata a Don Carlos, Re di Napoli e di Spagna**, in occasione dei 300 anni dalla nascita, Interventi di esperti d'arte, storia e della monarchia Borbonica, tra cui F. Starace, V. De Martino, M. Garcia, R. Serraglio, G. Pane. C. Cundari

Caserta. L'Auser di Caserta propone a soci e amici la **Visita guidata alla Cappella di S. Severo** (il Cristo velato) e alla chiesa di **S. Domenico Maggiore** a Napoli; prenotarsi al n. 0823 386994 (Tonino Mingione)

Caserta, Libreria Clorofilla, 10,30. **Laboratorio a quattro zampe per bambini**

Caserta, Hotel Belvedere di S. Leucio, **Esposizione felina internazionale**

Caserta, Oratorio salesiani, 17,00. D. Volpecina presenta il libro **La notte in cui gli animali parlano** di Sante Roperto

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 21,00. **Concerto di Maria Massa**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 21,00. Francesco Buzzurro presenta il progetto live **Freedom?**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **La famiglia Campione** di e con F. Rotelli, F. Sarateanesi, G. e L. Zacchini

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Fallo...**, di e con Angelo Bove

Caserta, L'Atro Teatro, h. 20,30. I Guitti in **I cravattari**, regia di Luigi Compagnone

Recale, Festa di S. Antonio Abate, **Spettacolo folkloristico**

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. **Concerto de La Terza Classe**



- * **Caserta:** al *Centro culturale S. Agostino* la mostra **Le memorie invisibili**, di G. Quinto resterà aperta fino al 27 febbraio; la **Personale di Mirjam Appelhof**, alla *Art Gallery*, continua fino al 20 febbraio; **Omaggio a Totò**, mostra internazionale itinerante di arte contemporanea, sarà nelle sale dell'Ept alla Reggia fino al 2 marzo
- * **Maddaloni:** al Museo civico, in Via N, Bixio, fino al 29 febbraio **La Giornata della Memoria: dalla Giudecca alla Shoah**
- * **Casapesenna:** fino al 1° marzo, al Centro giovanile per l'arte e la cultura, mostra pittorica collettiva **Gli anni '70 all'ombra della Reggia**

Pietravairano, Sala Consiliare del Comune, h. 10,00-13,30, **Corso di Apicoltura e Apiterapia** di base per i giovani

DOMENICA 21

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 19,00. **Concerto Trio Ensemble**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19,00. **Concerto della Orchestra giovanile Napolinova**, Sinfonia K 550 di Mozart

Caserta, Hotel Belvedere di S. Leucio, **Esposizione felina internazionale**

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. Docufilm **Striplife-A day in Gaza**

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. **Fallo...**, di e con Angelo Bove

MARTEDÌ 23

Caserta, Teatro comunale, dalle ore 19,00. **Un giorno da teatro**. Clementina Gesumaria nel monologo da *Filumena Marturano*; *L'ultimo pezzo di cotone di zucchero*, con G. Allocca; Laboratorio teatrale in *Prova d'attore*

MERCOLEDÌ 24

Caserta, Cinema S. Marco, 20,00. Cineforum, **Docufilm** di Matilde De Feo

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Nello Mascia e Gloriana in **Filumena Marturano** di Eduardo

GIOVEDÌ 25

Caserta, Cineteatro Duel, proiezione di **God's Not Dead**

Caserta, La bottega del teatro, h. 20,45. **L'ultimo spettacolo**, con S. Mincione e G. Gazzanni

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Sogno di una notte incantata**, da G. Basile, di e con Peppe Barra

VENERDÌ 26

Caserta, Reggia, Sala degli Specchi, h. 16,00. Presentazione di **Le pergamene della chiesa madre di S. Eradio di Pietravairano**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,00. **Signori biglietto** di Giovanni Rescigno

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Dibattito e letture dal romanzo **Camera con vista**, di E. M. Forster

SABATO 27

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Nello Mascia e Gloriana in **Filumena Marturano**, di Eduardo

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Scenari mobili

Terremoto politico
Lombardia centrata
Sanità indagata
appalti truccati.

Unioni civili slittate
voto mancato
M5S in ritirata
previsioni mutate.

Guerra fredda rinata
Turchia mal armata
Siria bombardata
ospedali mirati.

Giulio Regeni
ricercatore vigilato
Servizi implicati
ricercatore torturato.

Viaggio in Messico
popolo in ovazione
Papa in contrizione
Indios in *ascensione*.

De Flippo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. La compagnia Nest presenta **Love Bombing**, scritto e diretto da Giuseppe Miale

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Totò dentro**, con R. de Luca, R. De Pasquale, A. Renzulli

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 20,00. La Compagnia La formica presenta **È sule nu suonno**

DOMENICA 28

Caserta, La Tenda di Abramo, Via Borsellino, dalle ore 10,00. **Mensa sana in corpore sano**, Mercatino, Laboratorio di musica, Presentazione Progetto Tatawelo, Workshop Revolution

Caserta, Teatro comunale, 18,00. Nello Mascia e Gloriana in **Filumena Marturano**, di Eduardo De Flippo

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. La compagnia Nest presenta **Love Bombing**, scritto e diretto da Giuseppe Miale

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Totò dentro**, con R. de Luca, R. De Pasquale, A. Renzulli

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. l'Assoc. Carnevale di Villa Literno propone **Novecento**

Alife, Auditorium dell'Istituto Ipia M. Bosco, h. 20, La Bottega del Teatro in **La cantata dei giorni pari** di Eduardo

Il caso Spotlight...

(Continua da pagina 11)

che insieme alla moglie attaccò un centro disabili in California uccidendo quattordici persone e ferendone ventidue, e chiede aiuto alla Apple, azienda statunitense che produce sistemi operativi, computer e dispositivi multimediali con sede a Cupertino, in California. Una richiesta d'aiuto al quale Tim Cook, amministratore delegato dell'azienda, ha risposto no. Secondo il Ceo di Cupertino sarebbe pericoloso per la sicurezza dei clienti e provocherebbe implicazioni che vanno ben oltre il caso legale in questione. Il governo sostiene che l'uso sarebbe limitato a questo caso, ma secondo la Apple non c'è modo di garantire questo controllo.

A garanzia della privacy, il colosso di Cupertino non vuole collaborare per identificare eventuali complici e contatti nella strage di San Bernardino. Ma, davanti al rischio terrorismo, secondo la FBI la privacy dovrebbe essere temporaneamente sospesa. La gravità del caso è altissima, in quell'iPhone ci potrebbe essere la spiegazione di come i due terroristi abbiano trovato le armi, se abbiano agito in concerto con l'Isis, e se questa abbia altri agenti in America. È più importante proteggere la privacy o permettere alle forze dell'ordine e alle agenzie dell'Intelligence di proteggerci dalla criminalità e dal terrorismo? Sia l'uscita del film che la "guerra" tra l'FBI e la Apple lasciano vari spunti di riflessione.

Mariantonietta Losanno

Chicchi
di caffè

Processo a Bellezza Orsini

“*Amata nobis*” di Tullia Bartolini, edizioni Giovane Holden, è l'avvincente ricostruzione della storia di una donna coraggiosa, realmente esistita, accusata di stregoneria e processata dal tribunale dell'Inquisizione nella Sabina nel secolo XVI. Il nucleo del romanzo è la vicenda reale che si svolse nel 1528 nella Rocca di Fiano; ma nella narrazione, sapientemente strutturata, accanto a personaggi che a quell'epoca fecero parte della vita della “*strea*” e furono presenti al processo, ci sono figure e fatti immaginari, che tuttavia rispecchiano la società dell'epoca con le idee, i pregiudizi e i meccanismi che la caratterizzarono. Questo non è, dunque, un romanzo storico, ma una rivisitazione degli eventi e della figura di Bellezza Orsini, amata ed esecrata come tante altre donne libere e in possesso di saperi.

L'autrice **immagina** che la ricostruzione degli avvenimenti nasca dai ricordi di quello che fu il presidente del Tribunale dell'Inquisizione, Marco Calisto da Todi. Quest'uomo, giunto all'estrema vecchiezza dopo una lunga esperienza delle passioni e dei vizi umani, di fronte al mistero della morte ripensa ai fatti e alle testimonianze che inchiodarono Bellezza Orsini. È significativa la riflessione attribuita al prelado sulle contraddizioni della natura umana, quando si riferisce ai riti di stregoneria di cui molti parlano: “*Ora so che quei demoni spaventosi sono anche i nostri e che, alla fine, ci somigliano*”. Emerge dall'indagine il pregiudizio sulle donne, considerate generalmente un malanno naturale. Soprattutto è esplicita la condanna morale di quelle che vivevano liberamente e avevano appreso ciò di cui si occupano solo gli uomini, perché la conoscenza scientifica e la medicina costituivano un potere esclusivamente maschile. Nei conventi si manipolavano vari farmaci.

Si susseguono tanti capitoli quanti sono i personaggi coinvolti nei fatti che ruotano intorno alla protagonista, e così gradualmente si costruisce un profilo molto arti-

colato della “*strega*”, che era in realtà un'esperta di erbe e di medicinali, una guaritrice provata da esperienze dolorose. Sapeva leggere, in un'epoca in cui le donne del popolo non avevano accesso alla scrittura e alla scienza, e anche per questo prima delle accuse formali fu oggetto di sospetti e maldicenze. Gli uomini di chiesa osservavano “*che una donna non si comunichi e viva come un uomo non va bene*”. Tra i testimoni, un uomo brutto e astioso, Battista di Filacciano, giurò di aver assistito a cose gravi e terribili, ma in realtà riportava affermazioni di altri, rivelando che persone autorevoli avevano detto che l'indagata raggiungeva una città lontana per copulare col demonio.

Nel romanzo la **presunta strega** è una donna innamorata. L'amore per Camillo, rampollo della nobile famiglia Orsini (il cognome di Bellezza era solo un omonimo) è la goccia che fa traboccare il vaso: forse per questo viene trascinata al processo e torturata. L'autrice individua nell'esistenza travagliata della protagonista non solo una straordinaria dignità, ma anche forti sentimenti di compassione, amore e amicizia in un mondo di persone divise da profondi odi e discriminazioni. Lei *sente l'odore del suo destino*, però nega sempre di essere una strega e parla solo del suo lavoro di serva e delle cure prodigate ai malati, senza coinvolgere altre persone nelle sue responsabilità. Secondo le cronache, si diede la morte prima di essere sottoposta ad altre torture e al rogo. Il racconto di Tullia Bartolini invece ha un finale a sorpresa, con azioni a cui non è estraneo Padre Tommaso, il personaggio inventato, che tuttavia incarna la segreta passione e l'inquietudine di un religioso di quel secolo. Al termine della lettura sento il desiderio di rileggere alcune pagine che trovo emozionanti, per la capacità dell'autrice di far rivivere un personaggio e la sua incompresa grandezza.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

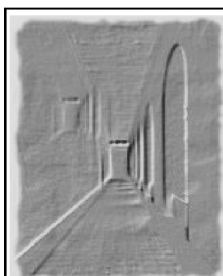
ASSOCIAZIONE

Il termine, derivato da associare, scaturisce dal latino “*socius*”. L'ampiezza del suo significato annovera fenomeni completamente diversi, la cui molteplicità testimonia la complessità. Per definizione, ogni associazione comporta un corpo sociale, mutabile per le qualità dell'associato. L'invenzione filosofica dell'associazionismo è basata sul principio dell'associazione delle idee, sorta già all'epoca di Platone e Aristotele. La presenza di un'idea nella mente ne evoca altre che a esse si riallacciano, per vicinanza temporale o spaziale, o per opposizione o affinità. Il medico/filosofo Johnn Locke (Wrighton, 29 agosto 1632. Oates 28 ottobre 1704), fondatore dell'empirismo inglese e caposcuola dell'Illuminismo, ha sostenuto che tutte le attività dello spirito umano sono basate su connessioni naturali, in cui le idee si associano, cingendosi l'una all'altra, per analogia. E i parametri con cui i pensieri vengono formulati si distinguono da quelli adoperati per l'estrinsecazione verbale delle idee. Attraverso articolazioni complesse ed esteriormente illogiche, le idee sono congiunte le une alle altre, anche per fatalità o abitudine.

In campo **psicologico**, invece, la locuzione indica il processo per cui certi contenuti di coscienza si collegano tra loro, secondo determinati rapporti, come ad esempio quello analogico. Esternamente potrebbe risultare imperscrutabile il modo in cui sono avvenute le associazioni nella mente di un individuo. In psicoanalisi, la libera associazione rappresenta il metodo tramite il quale verrà domandato al paziente di esporre le idee espresse dalla e nella sua mente, senza esercitare alcun controllo cosciente sul materiale fluente. Lo scopo ultimo è quello di agevolare la ricomparsa dell'inconscio rimosso, con la conseguente rivisitazione e presa di coscienza.

Nel **linguaggio giuridico**, l'associazione è l'unione di due o più persone che si propongono uno scopo comune ed è disciplinata dagli articoli 12 e seguenti del codice civile. Il diritto riconosciuto a tutti i cittadini di associarsi liberamente, senza autorizzazioni, per fini non vietati dalla legge penale, è tutelato contro eventuali lesioni provenienti o da parte di privati o da parte dello Stato. E, fra le tante possibili, vorrei dire qualcosa dell'associazione poetica casertana “La Ginestra”, fondata da Maria Pia de Salvo e Orsola Ferraro, la quale scelse il nome del fiore, ispirata dall'omonima poesia del Pavese, per la sua resistenza “*all'impieprata lava*”. Il primo dibattito, nel dicembre 1997 si incentrò proprio su Cesare Pavese;

(Continua a pagina 18)



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



Un anticipo sulle celebrazioni previste in occasione del 50° anniversario della morte

Omaggio a Totò

Il 15 aprile 1967, intorno alle tre e mezzo del mattino (l'ora in cui abitualmente si ritirava per dormire), dopo un susseguirsi di vari attacchi cardiaci, Totò si spegne. Domani, sabato 20 febbraio, a circa 49 anni dalla sua morte, la Pro Loco di Caserta propone, nei suoi saloni nella Reggia vanvitelliana, una mostra itinerante d'Arte contemporanea internazionale dal titolo "Omaggio a Totò". Partita dall'Esposizione mondiale di Milano, l'esposizione ha proseguito con una tappa a Teora e, dopo Caserta, proseguirà ad Avellino, Salerno, Chieti, Teramo, Pescara e Napoli, dove sarà presentato il volume d'arte di circa 200 pagine contenente l'intervista di Oriana Fallaci a Totò del 1963 e vari testi critici sulla mostra. L'evento è a cura di Enzo Angiuoni e Nicola Guarino su progetto di Lamberto Correggiari, l'allestimento è di Enzo Angiuoni, l'organizzazione di Ottavia Patrizia Santo, mentre me ne è stata affidata la presentazione. All'apertura di domani, dopo i saluti del commissario dell'Ente provinciale per il turismo di Caserta Lucia Ranucci e delle autorità presenti, interverranno il curatore della mostra M^o Enzo Angiuoni e, come anticipato, chi vi scrive. Modera la prof. Silvana Virgilio.

Al progetto partecipano in totale quasi 200 artisti; di essi, quelli del gruppo casertano sono Jeruska Batista, Antonio Costanzo, Mattia D'Agostino, Walter D'Agostino, Salvatore Di Palma, Leonilde Fappiano, Giuseppe Giylenia Pilato, Chatrin Ponticelli, Massimo Pozza, Maria Pia Ricciardi, Noemi Saltalamacchia.

Questo omaggio a Totò è doveroso perché la sua figura rappresenta un'icona del teatro e del cinema italiano; le sue interpretazioni, sempre improntate all'improvvisazione e a spunti geniali, che sono diventati un indiscusso riferimento, hanno saputo arricchire la sua carriera tanto da renderla indimenticabile... «a prescindere!». Nelle nostre menti e nei discorsi spesso riecheggiano le sue tipiche frasi: «signora guardia, per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare?», «vota Antonio, vota Antonio», «Siamo uomini o caporali?»... Ancora oggi, a quasi 50 anni dalla sua scomparsa, il mito di Totò, il principe Antonio De Curtis, non solo è intatto, ma continua a rallegrare le nostre giornate grazie ai tanti film riproposti in televisione. L'esposizione proseguirà fino al 2 marzo ogni giorno, domeniche escluse, dalle 9.15 alle 12.00, e negli altri orari su appuntamento (tel. 349 1623890 - 338 7922753).



Carlo Roberto Sciascia

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro 19 febbraio 1900: Petrolini al riformatorio

Ettore Petrolini non era semplicemente un comico. Era molto di più. Era una personalità superiore, che nell'ambito teatrale spaziò dal varietà alla commedia. Fu una personalità superiore perché non si limitò solo a recitare, ma reinventò tutti questi generi, e li portò con sé nella contemporaneità. La commedia italiana, con tutte le sue nuove maschere e i suoi tanti artisti, affonda le sue radici al tempo in cui Petrolini calcava le

scene dei teatri della Penisola. La sua fama era però troppo grande per limitarsi solo all'Italia. Il suo successo infatti fu globale, arrivando persino dall'altra parte dell'oceano, nei grandi e severi Stati Uniti d'America.

La domanda, a questo punto, nasce spontanea: cosa c'entra Ettore Petrolini con Caserta e la sua provincia? Il titolo non ci aiuta minimamente, a prima vista. Ettore Petrolini era *romano de Roma*, nato nel 1886 nel popolare Rione Regola, figlio e nipote di un muratore. Orgogliosamente

capitolino, Petrolini era figlio di una Città Eterna di altri tempi, che oggi è del tutto scomparsa. Film come "Il Conte Tacchia" di Sergio Corbucci e le farse del Bagaglio (Gabriella Ferri, Pippo Franco, Oreste Lionello, Enrico Montesano e via dicendo), oggi anch'essi datati, ci restituiscono una parziale idea di cosa fosse e di quale comicità permeasse quella città in quel tempo, seguendo una scia interiore del tempo, facendo rivivere molto bergsonianamente quella realtà affascinante, divertente, grottesca, paradossale e perduta. Petrolini era dunque romano, attore comico autodidatta dal talento naturale e dalla mente sopraffina. Cosa c'entra con Terra di lavoro? C'entra, perché la nostra terra ha accompagnato questo grande attore in uno dei momenti più difficili e duri della sua vita.

Nel 1899 il giovane Ettore Petrolini rimase coinvolto in una rissa che degenerò in un incidente. Un amico di Ettore, Attilio Laurentini, aveva rubato un bastone per gioco. Ettore non condivise il furto di Attilio, e scoppiò così una rissa tra i due. Una banale rissa tra ragazzini, pensavano i passanti. L'oggetto della discordia, il bastone, volò su un albero. Ettore, bravo ragazzo fino in fondo, andò a recuperarlo. Si arrampicò sull'albero, ma il bastone gli sfuggì di mano, cadendo rovinosamente proprio sulla testa di Attilio, che svenne al suolo, che in pochissimi secondi si riempì del suo stesso sangue. A questo punto scoppiò un putiferio. Tutti contro Ettore, che scappò. Attilio si riprese, guarì e tornò alla normalità. Ettore invece fu prelevato da casa sua dai carabinieri, e portato in riformatorio, condannato a pagare per la sua sfortunata buonafede. Il verdetto del Tribunale minorile era scontato. La condanna per Ettore consisteva in tre anni di riformatorio. Ettore scontò la sua pena dapprima a Bosco Marengo, in Piemonte, e poi al Riformatorio Angiulli di Santa Maria Capua Vetere.

Ecco che Terra di lavoro entra nella vita del giovane Petrolini, il quale si trovò a rivelare questa storia a un particolare fan, ovvero il direttore del carcere minorile di Bosco Marengo, che scoprì negli archivi del suo istituto la presenza dell'artista. Nonostante tutto, Petrolini non rinnegava questa "onta" del suo passato. A quei tempi per un ragazzo nato povero il rischio del carcere minorile era concreto. Proprio come oggi. La differenza tra ieri e oggi sta nella sensibilità e nei valori di chi sbaglia. Se allora c'era il senso della vergogna, ora sembra di essere dentro un videogioco, tipo *G.T.A. San Andreas*, dove chi uccide o delinque si diverte in un modo grandioso. La società di oggi ha molto di cui interrogarsi. Chissà se l'esempio di Petrolini potrebbe servire.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



ETTORE PETROLINI

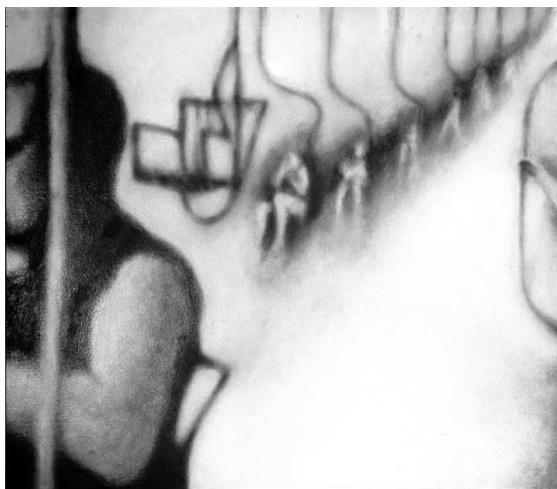
Sabato 20 finissage e presentazione del catalogo della personale di Meredith Peters

Life suspended

«Ognuno di noi è sospeso in una seggiovia viaggiando verso una destinazione ignota, con le gambe che penzolano nel vuoto...» (Meredith Peters)

Chiude domani, da Unusual Art Gallery, con la presentazione del catalogo e una sorta di appuntamento futuro, la mostra "Life suspended - La vita in sospeso" di Meredith Peters, l'artista americana a Caserta da un quinquennio. Tutte opere italiane, a differenza della prima personale di qualche anno fa a Capua, dove le opere erano tutte precedenti allo stabilirsi a Caserta.

Nelle opere di Meredith Peters il mistero è un protagonista assoluto, inevitabile. Le forme dicono e alludono, simultaneamente. Raccontano attimi notevoli e piccoli episodi, sogni e tristi realtà, finendo sempre col sublimare qualunque reale in dubbio nebbioso. Svela l'artista: «Per me uno degli aspetti più interessanti nel processo di dipingere è sicuramente il ruolo del subconscio: partendo da un'immagine basata nella realtà, interpretan-



dola e trasformandola nell'atto di dipingere, l'immagine man mano prende un significato e un'atmosfera particolare grazie a una parte della mente che non interagisce direttamente con la mente conscia; così il quadro diventa per me una scoperta, un problema che va risolto dopo un percorso di incerta destinazione. Per quanto personale e individuale che sia, l'arte è sempre una forma di comunicazione la quale per avere un senso deve essere condivisa; perciò è importante che ogni tanto i miei quadri escano per esporsi agli altri».

In questo sabato di chiusura, dalle ore 18,00 in poi, oltre alla presentazione del catalogo, c'è la proposizione di un'ulteriore opera sul tema della *sospensione*, una tela destinata, forse, ad essere cerniera tra questa e la prossima personale. Nietzsche diceva che un grande realismo ed una grande irrealtà, sono gli elementi alla base dell'arte, la Peters sembra sospesa in questa dualità, ma in effetti ci plana con evoluzioni dure, ma raffinate.

È il finissage di una mostra interessante, cruda persino, con un inopportuno, forse imperitino, ma nient'affatto superfluo, sottotesto: «Cosa ci fa una californiana a Caserta, dopo esser vissuta a New York e a Ginevra?». La mostra è stata curata da Sueli Viana de Micco e Antonio Iorio, che ha anche dato luogo a un suggestivo allestimento.

Alessandro Manna

Sanremo 2016



Sul 66° Festival della canzone italiana, come tutti gli anni, sono piuvute chiacchiere e polemiche (chissà quanto vere e quanto costruite ad arte) ma un dato è certo: è stato un successo. Carlo Conti, alla sua seconda esperienza sanremese poteva fare un ruzzolone, ma fortunatamente così non è stato. Per il bene di una tradizione del nostro Paese ci auguriamo che Sanremo abbia lunga vita. Il presentatore toscano, che ha un'opzione anche per la prossima edizione, conosce il suo mestiere (è nell'ambiente artistico da una vita) e ha il dono, come pochi, di non prevaricare nessuno. In molti, anche quest'anno, gli hanno riconosciuto le sue doti: grande affabilità, senso della misura e una professionalità forse d'altri tempi. Probabilmente la monotonia è il suo tallone di Achille, ma con la sua cultura delle collaborazioni riesce sempre a dare il meglio. L'esempio di quest'anno, con la grande affermazione di Virginia Raffaele, ne è stata l'ennesima conferma. Ha rischiato un po' con Gabriel Garko, ma alla fine anche per l'attore piemontese si è trattato di una esperienza positiva, al di là di quelle gaffe che lo hanno mostrato anche sotto un aspetto ironico e anticonformista. Per Madalina Genea è stata una passerella di folgorante bellezza. Una bellezza mai volgare, mai sopra le righe.

Sanremo ogni anno ha bisogno di reinventarsi. Purtroppo ogni anno si scopre che gran parte dello spettacolo non sempre bilancia l'interesse sulle canzoni e probabilmente su questo bisognerebbe rischiare un po' di più. L'edizione 2016 ha giustamente premiato gli Stadio con *Un giorno mi dirai*. Un commosso Gaetano Curreri a caldo ha commentato che mai avrebbe pensato di poter vincere a Sanremo. Se la tradizione è stata rinverdata con la consacrazione del gruppo bolognese, a ruota, non si può non gioire per il secondo posto di Francesca Michielin e la sua *Nesun grado di separazione* e per il terzo posto di Giovanni Caccamo e De-

borah lurato e la loro *Via da qui*. Come a dire che accanto alla tradizione di un gruppo con una gloriosa carriera alle spalle ci sono già giovani artisti poco più che ventenni alla ribalta. Il futuro lascia ben sperare.

Per finire un po' di numeri. Questa edizione è costata 15,5 milioni di euro, 500 mila euro in meno rispetto all'anno scorso, mentre i ricavi, al momento, si attestano a 21 milioni netti, cui va aggiunto 1 milione di ricavi commerciali, legati in gran parte alla vendita dei biglietti. Per il direttore di Rai1 Giancarlo Leone dunque il saldo è positivo (per 6,5 milioni). Leone ha ricordato che «fino a tre anni fa i costi del festival superavano i ricavi». L'edizione di quest'anno in termini di ascolti ha addirittura fatto meglio della precedente, con una media di 12.695.000 spettatori e uno *share* del 52,5%. Anche se di tutte le emozioni che ricorderemo di questa edizione un posto particolare ci sarà per sempre per Ezio Bosso, che ha regalato una magistrale ed emozionante performance durante la seconda serata, eseguendo al pianoforte la sua *Following a bird* e che nell'intervista pre-esibizione ha regalato brividi, emozionando tutti. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it





Consultransport Srl

SOCIETÀ DI CONSULENZA PER L'ATTIVITÀ DI TRASPORTO

Dal 1981 a oggi, la nostra attività si è evoluta sempre più nell'integrazione di servizi alle imprese che operano come fornitori di servizi nel settore dell'auto-transporto. Non curiamo semplicemente il disbrigo di pratiche automobilistiche, ma ci occupiamo di fornire assistenza e consulenza agli operatori del settore che desiderano svolgere al meglio la loro attività.

**Zona Ind.le Nord Marcianise - S.S. 87 KM 20.700 - Palazzina
Uffici Complesso 3M - 81020 San Marco Evangelista**

Corso A. De Gasperi, 57 - 80021 Afragola NA - tel. 081.8601153

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

A parer mio

SUEÑO #4

Il fischio di un treno in lontananza apre lo spettacolo, sulla scena le sedie dei vagoni, cubi neri che sembrano tombe, una valigia afflosciata, vuota, uno scialle bianco, un mazzo di fiori con un che di cimiteriale, una gabbia senza uccellino, un fucile.

Il mondo di Ninetta non è affatto un mondo d'incanto, un mondo da sogno. Nel suo mondo ha un appuntamento importante, un orario da rispettare: deve prendere un treno. Nel suo mondo si muovono personaggi eccentrici: una guardia che le ostacola il passaggio, una madre che non riconosce ma capace di condizionarla, il padre lontano, soltanto evocato, un fratello, un fidanzato con cui deve comportarsi «dando l'illusione che tutto vada bene» come le suggerisce la madre. Ma non va tutto bene.

Sullo sfondo c'è una guerra in corso, dove? Non lo sa Ninetta. Nessuno lo sa, può essere dovunque per qualunque motivo. In quale anno siamo? Si chiede, e chiede ma non riceve una risposta certa; in fondo, la madre dice «che importa?», Ninetta ha un treno che l'attende che non si muoverà finché non sarà lei a decidere di partire. Ma lei non vuole partire finché non avrà chiara la situazione, finché i fantasmi della sua vita non smetteranno di tormentarla. Vestita di bianco come una sposa, smarrita nei suoi pensieri, si addentra in un passato/presente/futuro in cui le vengono incontro le immagini di addio, morte e lutto, tra canti malinconici e suono di campane mentre continua a vivere e rivivere lo stesso momento, nell'impossibilità di andare oltre.

Predomina il colore bianco degli abiti dei personaggi a renderli, ancor più, figure evanescenti e spettri nella vita in gabbia di Ninetta che, alla fine, trova il coraggio di reagire alla situazione di stallo, di prendere il suo treno. Decide di vivere il momento, di dire addio, di dare l'addio ai suoi fantasmi rischiando di perderli per sempre. Sale sul treno e quella salita non sarà facile, non sarà senza tormento, non sarà la certezza di un viaggio verso qualcosa di meglio ma, forse, l'aiuterà ad uscire dalla sua prigione.

Matilde Natale

«Le parole...»

(Continua da pagina 15)

l'ultimo, ospitato nell'abitazione di Padre Nogarò, ha riguardato il poeta Thomas Eliot. Tra le iniziative, memorabile quella del lancio di segnalibri con poesie avvenuto a Piazza Carlo III il 21 marzo 2012, dall'elicottero del maresciallo dell'aeronautica Gerardo Vaiano, scomparso in volo successivamente. Imprescindibile segnalare la figura di Vanna Corvese, a cui è affidato, dalle origini degli incontri, il gravoso compito introduttivo, svolto con passione autentica e competenza coinvolgente, e doveroso è accennare all'intervento sporadico di alcuni poeti deceduti come Tommaso Pisanti, Gerardo Zampella e Aristide della Rocca.

Silvana Cefarelli

De Crescenzo in tour ad Avellino e Napoli

Cr-Essenze jazz

«Nei centri più piccoli il teatro conserva sempre un grande fascino perché rappresenta ancora il cuore pulsante della cultura di una comunità», parola di Eduardo De Crescenzo, il quale, durante il concerto al Teatro Gesualdo, si è rivolto al pubblico avellinese come ai migliori rappresentanti della loro città. Due ore di spettacolo con l'acustica perfetta della venue, in cui l'artista napoletano nella sua prima tappa 2016 di questo *Essenze jazz* tour ha infiammato la platea con una scaletta che ha ripercorso i suoi maggiori successi rimodulati in versione jazz, dimostrando che per il vuoto lasciato dal grande vocalist di jazz Nicola Arigliano, l'unico a poter reggere il confronto è proprio lui, che per di più si propone anche come compositore e fisarmonicista. E per l'occasione la scelta di un gruppo di accompagnamento di alta classe composto da Enrico Rava alla tromba, Enzo Pietropoli al contrabbasso, Marcello Di Leonardo alla batteria, Stefano Sabatini al pianoforte, Daniele Scannapieco al sassofono e Lamberto Curtoni al violoncello lo rende vincente nel tentativo di avvicinamento al jazz. Effettivamente, grazie anche a questi grandi musicisti, gli arrangiamenti in chiave jazz dei suoi noti brani cantati all'unisono da tutti gli spettatori sono diventati dei veri e propri standard. Dunque un modo ideale di diffondere il jazz "per tutti", oltre alla diffusione tramite il suo omonimo album uscito già alla fine del 2013, disponibile anche in versione mp3 da cui è scaricabile persino un singolo brano.

La scaletta della serata ha seguito in linea di massima quella del disco con qualche pezzo in più e qualche variazione di alternanza: *Dove c'è il mare*, *Occhi di marzo*, *Il racconto della sera* (favoloso duetto con Rava), *La vita è un'altra* (in puro stile Avvitabile, con un favoloso duetto con Sabatini), *Quando l'amore se ne va*, *Parole nuove*, *L'odore del mare* (col grande sax di Scannapieco), *E la musica va*, *Naviganti*, *Sarà così* (notevoli *intro* e assolo di pianoforte), *Ancora*, *Foglia di the*, *Dove*, *Amico che voli*, *Dalle radici* ("preghiera a bocca chiusa" in duetto col contrabbasso), *Come mi vuoi*, *Il treno*, poi al bis le *Mani* (tanti applausi anche per il pianoforte e la batteria), *Vincenzo* con accompagnamento di fisarmonica, *Cosa c'è di vero*, *La vita è questa vita*. Dai tanti assoli di ognuno dei musicisti si evidenzia la dimostrazione di virtuosità del violoncellista Lamberto Curtoni lasciato "in solitario" sul palcoscenico da Eduardo, Rava & Co: un altro esempio di democrazia in arte, rispetto a uno strumento abbastanza inusuale in jazz... Perché, detto dallo stesso Eduardo De Crescenzo: «*Essenze (jazz) prima ancora di essere un progetto musicale fosse un invito (...) ad ascoltare insieme le emozioni che attraversiamo: l'unica possibilità di capire chi siamo e chi vorremmo essere.*» Fortunatamente, dopo il Gesualdo di Avellino ecco un'altra possibilità al Teatro Augusteo di Napoli il 23 di febbraio!

Corneliu Dima

I nostri errori, ma un ottimo esordio

Quando si ama, siamo in grado di farci piacere anche un passo sbagliato. A pensarla così è Valter Mongillo, ventisettenne di Alvignano che sulla carta è uno studente di scienze della riabilitazione psichiatrica a un passo dalla laurea, ma in sostanza è un ragazzo che ha una grande passione per la musica. Oggi, quella passione si è guadagnata un nome. Da ieri, infatti, giovedì 18 febbraio, è disponibile su tutte le piattaforme digitali (*iTunes*, *Spotify*, *Shazam*, *GooglePlay*) il suo primo singolo, dal titolo *I nostri errori*, inciso presso la VMR Records. Contemporaneamente, è stato messo online sul canale *Youtube* di Valter il videoclip della canzone, che vede la partecipazione di Amelia Falco, terza classificata a *Mastechef Italia 4*, e del suo fidanzato Roberto Mastroianni, entrambi di Piana di Monte Verna e grandi amici di Valter. «*Ho scritto la sceneggiatura del video pensando ad Amelia e Roberto, alla forza del loro amore - dice il cantante - e quando gli ho proposto di essere parte del mio progetto hanno presto detto sì, senza pensarci due volte!*».

La canzone è frutto di un percorso musicale che lo ha portato a imboccare diverse strade, tra cui quella che gli ha permesso nel 2015 di vincere *Karaoke*, il programma di *Italia 1* condotto da Pinus, e quella che lo ha portato dritto fino al concorso nazionale *Una voce per Sanremo*, dove è arrivato in finale lo scorso ottobre. Un'occasione importante quest'ultima, grazie alla quale è stato chiamato dall'Ariston per registrare alcuni pezzi in sala discografica. Da qui, è partita l'idea di scrivere testo, musica e arrangiamento de *I nostri errori*, un vero e proprio plauso all'amore, che vince su tutto e trae forza dagli errori, appunto. Tra i punti di riferimento di Valter ci sono Michael Bublè, di cui apprezza la voce, Tiziano Ferro e le ballate di Alessandra Amoroso. Per il futuro prossimo sono in progetto nuovi pezzi per un EP, percorso universitario permettendo: «*Perché la musica - dice Valter - è un posto in cui trovo rifugio, in grado da sola di migliorare il mio umore, una sorta di antidepressivo, ma sarò ben contento di continuare! Spero che questo sia solo l'inizio di un percorso musicale pubblico, da poter condividere con chi saprà apprezzare.*».

Stefania Mastroianni



RIPOSARE SUGLI ALLORI E DIVERTIRSI A GUARDARE GLI ALTRI IN COPPA ITALIA

Riposare sugli allori non è bello, è semplicemente meraviglioso. È il caso della Juvecaserta, che, sciogliendo con un bel po' di fatica l'ultimo nodo, si è messa tra i tranquilli e può addirittura cominciare a programmare per la prossima stagione. Questa vittoria con Bologna, conquistata con pizzichi e morsi, accompagnati da un paio di fischiate velenose contro i nostri avversari (chissà se il tifo becerò li ricorderà quando toccheranno anche ai nostri), ci è costata molta ansia e tutti hanno temuto che quegli allori sui quali riposare fossero stati ingoiati da qualche scoiattolo, magari nel parco della Reggia, a un paio di minuti dal termine. Invece, grazie anche a un paio di giocate con riflessi pronti di Gooddefors e Micah Downs, che sembrava scomparso dal campo ed è riapparso poi nel momento giusto, la Juve ce l'ha fatta a mettere tra sé e Bologna quei punti in classifica che la mettono al riparo da tutto. Era indispensabile vincere questa partita, che personalmente ho visto in tv a Bologna (!), accompagnato dall'ottima e imparziale telecronaca di Giuseppe Bernardo con l'eccellente spalla offertagli da Rosario Pascarella. Per la paura presa forse è

Romano Piccolo

Raccontando Basket

meglio vederle dal vivo queste partite... Juve-Virtus è stata bruttina, ma non si può pretendere di più da questo disastroso basket italiano, e non è che gli altri sport di squadra (leggi calcio) vadano meglio. L'Italia è negli ultimi posti dell'Europa attuale in mille cose, e gli sport di squadra non si discostano molto da queste classifiche politiche, di costume, e sportive. Tanto per evidenziare ancora gli alti lai da me lamentati sin dall'inizio di stagione, l'Eurocup si è chiusa con 5 sconfitte su 5 di chi ci rappresentava. Di squadre ai vertici europei manco a parlarne, però i telecronisti fanno a gara ad esaltare prodezze valide solo per il nostro campionato, povero di atleti e di contenuti. Come a dire "il gallo sulla spazzatura".

Ma una piccola buona notizia per il nostro basket c'è, ed è la conquista dei quarti in Eurolega femminile da parte dello Schio. Poca roba, quasi niente, ma da quanto tempo non sentivamo notizie del basket femminile, che oggi è

Al Cts Angelo Bove è "volgare ma non troppo"

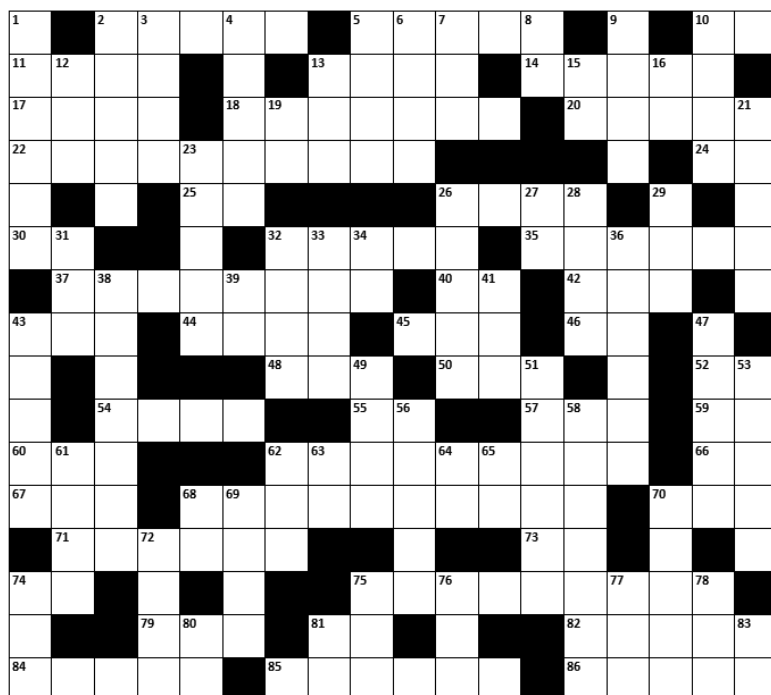
Questo fine settimana il Nuovo Cts (Centro Teatro Studio, via Luis Pasteur zona Centurano) di Angelo Bove ripropone lo stesso spettacolo della scorsa settimana. Venuto meno, per motivi tecnici, il previsto spettacolo *Migranti* il direttore artistico della rassegna "A casa di Angelo e Paola" ripropone *Fallo... in Volgare... ma non troppo...* scritto, diretto e interpretato dallo stesso Bove. Chi non ha potuto vederlo la scorsa settimana può approfittarne. Buona visione.

ai piedi di Pilato? Magari per raggiungere quel risultato sono ancora servite Masciadri e Macchi, vicine ai 40 anni, ultime di una stirpe ormai estinta. Nei quarti Schio incontrerà Praga con terza in casa veneta, e noi tiferemo insieme per le Scledensi. E ora tuffiamoci in un fine settimana da Coppa Italia. Caserta la vinse una volta proprio a Bologna contro il Varese di Isaac e Sacchetti. E sono curioso di vedere a che punto sono Avellino e Pistoia, con due allenatori che conosciamo bene. La nostra personale simpatia va a queste due formazioni. In bocca al lupo.

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Mercanzia, prodotto - 5. È detta anche crema di latte - 10. Il dio sole dell'antico Egitto - 11. Su, al di sopra... all'inglese - 13. Il nome di Tortorella, mago Zurli della TV - 14. Sacrilego, malvagio - 17. Destino, sorte - 18. Sanguinoso, spietato - 20. Dei "valori" è un mercato finanziario - 22. Il "Magno", tra i più grandi conquistatori della Storia - 24. Arbitro Effettivo - 25. Torino - 26. Con Buda è una capitale europea - 30. Tipo di farina - 32. Singolo di Zucchero del 2007 - 35. La Torre che doveva toccare il cielo - 37. Ruminante a due gobbe - 40. Non Trasferibile - 42. La Refaeli, modella israeliana - 43. La vecchia Repubblica Araba Unita - 44. Possono essere bianche o da fuoco o... - 45. La "firma" di Tofano, creatore del signor Bonaventura - 46. Precede Alamein - 48. Associazione Psicoterapeuti Campania - 50. L'arte latina - 52. Simbolo dell'argon - 54. Città della Finlandia sulle rive del Golfo di Botnia - 55. Antica città della Mesopotamia - 57. Home Shopping Network - 59. Dittongo di Boito - 60. Sistema Informativo Geografico - 62. Il "Padre" della medicina - 66. L'attore Gullotta (iniziali) - 67. Organo Tecnico Regionale - 68. Lorenzo, italoamericano autore del romanzo *Sleepers*, poi film di successo nel 1996 - 70. Interiezione di dubbio, perplessità - 71. Il Servio sesto re di Roma - 73. Andata e Ritorno - 74. Record Olimpico - 75. Il Santo degli innamorati - 79. Grosso comune della città metropolitana di Milano - 81. Teramo - 82. Può essere inguinale o discale - 83. Il Fazio di *Che tempo che fa* - 84. Lina, attrice napoletana di *Mi manda Picone* - 85. Regno, stato monarchico

VERTICALI: 1. Massiccio dolomitico che sovrasta Cortina d'Ampezzo - 2. Programma sulle previsioni del tempo - 3. Dio dell'amore dei greci - 4. Il "meravigliato" di *Indietro Tutta* - 5. Nome del condottiero fiorentino Capponi - 6. Il 2016 è bisestile - 7. La negazione inglese che segue il verbo ausiliare - 8. Arbitro Effettivo - 9. Breve messaggio pubblicitario - 10. Il colore del "Gronchi", raro francobollo ambizioso dai filatelici - 12. In quella di Fassa c'è la splendida Moena - 13. Certificato Unico Dipendente - 15. Megabyte - 16. Simbolo chimico dell'Iridio - 19. Royal Navy - 21. La posta che vola - 23. Apprezzamento, rispetto - 26. Una delle tre caravelle - 27. Simbolo chimico dell'antimonio - 28. Consunzione, deperimento - 29. Viene dopo il bis - 31. Prelibato è il suo fegato - 32. Ermanno, regista de *L'albero degli zoccoli* - 33. Grafetta metallica usata in chirurgia - 34. Simbolo chimico del cobalto - 36. I cetacei più grandi - 38. Grosso veicolo di soccorso per la rimozione di mezzi incidentati - 39. Simbolo chimico dell'erbio - 41. A Roma ci sono di *Quinto e di Valle* - 43. Clemente, marcianisano campione di boxe - 47. La Ruffo di Calabria, che è stata regina del Belgio - 49. Taciturna, triste - 51. Ariel, Primo Ministro di Israele dal 2001 al 2006 - 53. Sono "Trenta" quelle di un'associazione di giornalisti casertani - 56. Direzione, percorso - 58. Dà il segnale di partenza nelle gare sportive - 61. La pulsazione "visibile" del cuore - 62. L'accattone di Itaca - 63. Personal Computer - 64. Caserta - 65. Ricevuta di Ritorno - 68. Il Lippi presentatore TV (iniziali) - 69. Associazione Italiana per la Donazione di Organi - 70. Rim, famosa cantautrice palestinese - 72. Il fiume di Sora - 74. Il cantante di *Ti pretendo* - 75. Velocità di Eritrosedimentazione (sigla) - 76. Linea Tranviaria Rapida - 77. Collere, rabbie - 78. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (sigla) - 80. Simbolo chimico dell'olmio - 81. Taranto - 83. Dittongo di Laerte



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 12 FEBBRAIO

O	A	F	O	S	O	P	E	S	T	O	C	S	P		
D	O	R	I	A	I	O	L	E	P	E	L	L	E		
E	M	M	A	M	A	S	S	I	M	O	D	E	L	L	A
S	A	N	T	O	R	O	A	S	S	L	S	V	L		
R	N	O	I	A	F	O	R	I	R	A	D				
I	P	G	T	A	R	S	O	N	O	T	O	A			
C	A	S	E	R	T	A	I	G	V	N	E	D			
I	R	O	A	N	T	I	G	O	N	E	E	A	D		
N	F	I	S	A	E	S	T	T	A	M					
O	O	R	C	I	G	U	S	R	N	A					
S	C	A	B	A	S	I	L	I	S	C	O	T	N		
P	I	L	S	I	R	A	C	U	S	A	I	F	E	Z	
E	C	U	B	A	F	I	B	O	O						
V	E	O	R	D	S	I	E	S	T	A	L	I	N		
O	O	L	A	O	C	I	L	A	C	C	I				
V	I	O	L	A	G	I	A	N	N	O	N	E	O	E	

L'angolo del "Giannone"



I SOCIAL NETWORK COME ARMA PER DISCRIMINARE

I **social network** sono oggi i mezzi di comunicazione più importanti e diffusi. Comunicare, infatti, significa *mettersi in contatto con gli altri* attraverso l'esposizione delle proprie idee. È innegabile lo sviluppo che hanno avuto negli ultimi tempi i *social network* (basti pensare che attualmente Facebook ha in media 600.000 nuovi iscritti al giorno) e il loro straordinario impatto sociale su una fetta così ampia della popolazione. Oggi la maggior parte degli adolescenti trascorre almeno 5 ore al giorno sui *social network*, facendoli rientrare in quella che è la quotidianità, una quotidianità non sempre positiva, dal momento che talvolta i ragazzi ne fanno abuso a discapito non solo del rendimento scolastico, ma anche a discapito della loro salute fisica e psicologica.

Però la rivoluzione che Internet ha provocato dal punto di vista delle relazioni sociali, sia in positivo che in negativo, non può essere ignorata. Il primo grande merito dei *social network* è indubbiamente quello di aver facilitato la comunicazione: basta avere la connessione a Internet per parlare in tempo reale con persone dall'altra parte del globo, grazie alle *webcam* addirittura vederne il volto. Nonostante queste indubbie positività dei *social network*, è necessario parlare anche dei problemi che essi nascondono. Sono moltissimi coloro che sono riusciti a guadagnarsi i "tanti like" nella piazza virtuale, anche a costo di ridicolizzarsi o di accendere i riflettori sulla propria vita privata; è importante invece tutelare i propri dati personali per evitare sgradevoli inconvenienti. In secondo luogo, pur favorendo lo sviluppo di relazioni virtuali, i *social network* portano molti utenti a isolarsi dalla vita sociale reale in quanto le amicizie *online* sono più *gestibili*. E proprio su questo che la IV E del Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta ha aperto un lungo e ampio dibattito.

I **social media** influiscono molto sulla vita degli adolescenti. Molte persone si nascondono dietro un nome utente: fanno gli sbruffoni e come in una giungla vince il più forte. In questo caso vince chi sa usare al meglio le parole, chi riesce a girare le situazioni sempre a proprio favore. Poi, però, quando si tratta di dover affrontare in faccia la realtà non sono più così forti. Si verificano molto spesso episodi in cui, soprattutto in ambito scolastico, i più grandi *raggirano* i più piccoli e questi per paura li lasciano agire. I ragazzi sono già normalmente influenzati dagli altri, sia sull'opinione di se stessi che di quella sugli altri, i social hanno ancor più incrementato questa *moda* di seguire gli altri; se non si segue la massa non si può essere *fighi*, non si è considerati, non si è popolari. A volte non ci si rende manco conto del male che stiamo rivolgendo verso una o più persone pur di seguire la massa, non ci si rende conto delle conseguenze sul piano psicologico della *preda*. La nostra personalità è soffocata perché, in fondo, sappiamo che noi non vorremmo ricevere quello che stiamo compiendo agli altri che stanno dall'altra parte dello schermo, ma purtroppo lo facciamo, nel bene e mal male, a costo di non essere esclusi. Queste azioni portano, tristemente, una parte delle *prede* a compiere atti estremi, quali il suicidio. Ormai su tutti i telegiornali è diventata una notizia frequente quella di ragazzi e ragazze che tentano di togliersi la vita proprio perché colpiti da questo grave fenomeno: alcuni lo fanno perché non riescono a confidarsi con qualcuno, persino con i genitori, e anche questa è una cosa molto errata, quella di temere il giudizio dei genitori, poiché forse uniche persone capaci di capire realmente i problemi di un figlio. Queste idee partono da quelle persone che poi si rivelano le più timide e riservate, lanciano questi slogan come "tagga il più brutto", solo per nascondere quei sentimenti *preziosi*. E poi inducono le povere vittime a buttarsi dal balcone o ad altri tentativi orribili di togliersi la vita.

In conclusione i **social** non devono scatenare il cosiddetto *cyber-bullismo*, i social servono per condividere dei momenti belli che uno sta vivendo, delle frasi poetiche e non per discriminare una persona che forse ha un difettino in più. Quindi *condividiamo, ritwittiamo, inoltriamo* senza calpestare le nostre idee; un *click*, un *mi piace* non deve sottomettere i nostri pensieri: siamo uomini e comportiamoci come tali.

IV sez. E - Liceo Classico delle Comunicazioni



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Eccoci pronti a un nuovo appuntamento con voi cari lettori per parlare di Qualifiche professionali Regionali in ambito socio-sanitario che rappresentano un ottimo sbocco lavorativo e professionale considerato l'alto fabbisogno richiesto dal settore di riferimento pubblico e privato. Entrando nel dettaglio parliamo delle figure maggiormente richieste per i servizi alla persona che spesso compaiono come strane sigle - OSA, OSS, OSS+S, OPI - sui manifesti per strada. Si tratta in realtà di acronimi di qualifiche professionali (che presto ci lasceranno in favore delle certificazioni delle competenze, a seguito della prossima entrata in vigore del nuovo repertorio Regionale delle qualifiche professionali di cui tratteremo) che stanno ad indicare particolari figure che operano anche nell'ambito dell'assistenza alla persona di primo livello. Ma chi sono e cosa fanno queste figure professionali e soprattutto dove operano?

Partiamo dalla Qualifica Professionale di Operatore Socio Assistenziale (OSA), che certifica che un operatore è in possesso di adeguata preparazione, culturale e professionale, per svolgere l'assistenza diretta e la cura dell'ambiente di vita, sia a domicilio dell'utente, sia nelle strutture di cura residenziali, per anziani (case di riposo, servizi di aiuto domiciliare, centri diurni), per disabili (comunità alloggio, laboratori protetti, convitti, servizi di inserimento lavorativo, assistenza domiciliare), in servizi che si occupano di emarginazione e disagio psichico.

La Qualifica Professionale di Operatore Socio Sanitario (OSS) certifica che un operatore ha le competenze per svolgere l'attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sul piano fisico e/o psichico, al fine di soddisfarne i bisogni primari e favorirne il benessere e l'autonomia, nonché l'integrazione sociale, svolgendo attività indirizzate a soddisfare i bisogni primari della persona, in collaborazione con gli altri operatori professionali appartenenti all'assistenza sanitaria.

La Qualifica Professionale di Operatore Socio Sanitario Specializzato (OSS+S), conseguibile se già in possesso della qualifica OSS, designa una figura professionale di sintesi tra i profili professionali degli operatori dell'area sociale e di quella sanitaria, potendo svolgere mansioni di maggiore responsabilità, quali la somministrazione dei farmaci per via naturale o intramuscolare; questa figura professionale, avrà ottime opportunità lavorative sia nel settore pubblico che in quello privato.

La Qualifica Professionale di Operatore per Infanzia (OPI) certifica le capacità di un operatore in grado di accudire e di curare l'animazione dei bambini, adolescenti, famiglie svolgendo il proprio lavoro in strutture residenziali e semi residenziali (comunità per minori, soggiornivacanza, reparti ospedalieri).

Tutte le qualifiche professionali riguardanti le figure professionali su descritte hanno la prerogativa di essere idonee per l'accesso ai concorsi pubblici purché rilasciate dai soggetti autorizzati ai sensi della legge 845/78 art. 14. Ricordiamoci però che questi non sono lavori per tutti. Gli Operatori Sociali sono persone che operano in silenzio, persone di cuore che affrontano duramente il loro lavoro rimanendo costantemente in contatto in orari e giorni anche festivi e in contesti spesso difficili soprattutto dal punto di vista umano e professionale, in cui l'anziano o il disagiato viene abbandonato in primis dalla famiglia e dalla società. Un plauso a chi sorveglia o vuole sorvegliare i nostri cari svolgendo più che una professione una "missione" umanitaria. Pensiamoci prima di avviarcici per queste professioni pensando solo allo stipendio, per evitare di ritrovarci protagonisti di fatti quali gli spiacevoli di attualità in questi giorni.

Daniele Ricciardi



0823 357035 - 0823 279711

ilcaffe@gmail.com